

Il carteggio Boccioni - Busoni

Premessa

Oltre al carteggio, comprendente le dieci lettere inedite di Boccioni (2 del 1912 e 8 del 1916) e le tre di Busoni (1916) già apparse negli *Archivi del Futurismo*, sono qui pubblicate due lettere inedite della madre del pittore a Busoni, una lettera di quest'ultimo alla stessa (pure pubblicata negli *Archivi* citati¹) e l'articolo in memoria di Boccioni scritto dal musicista alla fine di agosto del '16 per la *Neue Zürcher Zeitung*.

Nelle note al carteggio non mi sono limitato a rinviare alle pagine dell'articolo introduttivo² in cui cito o interpreto brani delle lettere, ma ho aggiunto altre osservazioni e citazioni che permettono di meglio inserire i documenti nel loro contesto storico, umano e artistico. Le lettere sono inoltre collegate da brevi testi che offrono indicazioni sulla visione del mondo e dell'arte, sullo stato d'animo e sull'attività dei due artisti durante i quattro anni della loro amicizia.

Per quanto riguarda l'aspetto filologico, ho trascritto i documenti mantenendo per quanto possibile la punteggiatura e i segni grafici usati dai due autori. Anche gli a capo sono stati scrupolosamente rispettati. Ho corretto i pochi errori ortografici di Boccioni senza segnalarli in nota, quando era evidente che si trattava di banali sviste.

1912

Gennaio - aprile

Le prime due, brevi lettere del carteggio furono scritte da Boccioni nell'aprile e nel luglio del 1912, anno fondamentale per il futurismo, giacché, soprattutto grazie alla frenetica e instancabile attività pubblicitaria di Marinetti, questo movimento artistico uscì con grande clamore dai confini italiani e si diffuse rapidamente su scala mondiale, entrando a pieno diritto tra le principali avanguardie dell'epoca.³

In questa incisiva azione di propaganda all'estero fu molto importante anche il ruolo di Boccioni: egli infatti, nei primi mesi del 1912, contribuì ad allestire e in seguito animò con il consueto fervore la mostra itinerante dei pittori futuristi italiani in alcune città europee: dapprima a Parigi, poi a Londra, Berlino e Bru-

¹ Cfr. art. introd. «*Caro e terribile amico!*» *L'incontro a Pallanza di Busoni e Boccioni* (pubblicato in «*Verbanus*» XIX, 1998, pp. 25-84), p. 25 no. 1. Le quattro lettere di Busoni sono state trascritte dagli originali conservati nell'Archivio Calmarini di Milano. Ringrazio il dott. Angelo Calmarini che me li ha gentilmente messi a disposizione.

² Siccome non ho potuto, per motivi tecnici, apportare modifiche a questo testo, sono risultate inevitabili alcune ripetizioni.

³ Cfr. L. LORENZONI, *Il futurismo nel 1912*, nel catalogo della mostra *Boccioni 1912 Materia*, Milano, Mazzotta, 1995, pp. 261 sgg. Sulle mostre in Europa, cfr. anche G. BALLO, *Boccioni*, Milano, il Saggiatore, 1962 e 1984, pp. 153-155.

xelles. Esuberante nelle conferenze e nelle discussioni sull'arte,⁴ era però interiormente insoddisfatto e inquieto,⁵ anche perché aveva un impellente desiderio di continuare il lavoro interrotto alla fine dell'11. Purtroppo, lontano dal suo studio milanese, l'attività artistica gli era preclusa. A questo proposito scrisse a Carrà:⁶

Ti vorrei parlare della pittura, della 'seule chose qui nous reste', ma sono stufo di pensare e non lavorare... Per quanto, pensare, sia l'unico mezzo per evolvermi e dimenticare tutte le orribili forme e metodi che ho imparati e che mi fanno sempre essere un abile pittore. Non c'è più verità che fuori del pittorico (come l'ho inteso fino a ieri); non mi interessa per il momento che la materia espressa secondo me stesso... et tout le reste est littérature, per ripetere ancora con Verlaine! Per quanto tutto me stesso senta in questi giorni il bisogno e l'impeto della costruzione, sono pronto a sacrificare ogni cosa pur di approfondire in me la nuova concezione delle cose portata incidentalmente o volutamente in molte opere dei giovani d'avanguardia e che noi abbiamo intuite nel buio di Milano.

Busoni trascorse invece i primi due mesi del 1912 nella «sua» Berlino, immerso nella frenetica attività musicale della metropoli prussiana. Il 19 gennaio la *Gesellschaft der Musikfreunde* dedicò un concerto esclusivamente a sue composizioni:⁷ un evento artistico importante per il musicista italiano che, felice e onorato, si sentiva sempre più legato alla sua patria d'adozione. Tra il pubblico

⁴ «[Boccioni] parlava ovunque con ardore appassionato, scriveva con arguzia e violenza, discuteva con prepotenza ed esuberanza. [...] Sono famose le due sue conferenze tenute, dopo due soli mesi che si trovava all'estero, una a Parigi e un'altra a Bruxelles. Conferenze improvvisate e dette in un francese violentemente abbozzato, proiettato con tale passione da persuadere ed avvicinare pubblico indifferente e ironico, artisti increduli ed ostili.» (F. DEPERO, *Umberto Boccioni*, in *Boccioni 1912...*, pp. 251-252.)

⁵ Cfr. per esempio il seguente brano tratto da una lettera a Severini, scritto prima di partire per Parigi: «Arrivo col pensiero alle più alte cime dell'arte e l'opera che faccio mi sembra presso che merda! [...] Lavoro poco!!! [...] Non comprendo più nulla! [...] Tutto è capolavoro ed io soffro ma lentamente, lontanamente, nel mio profondo.[...]Vorrei lavorare e temo di non essere in alto, né puro abbastanza, è terribile! Sono solo e vuoto!» (23 dicembre 1911, in BOCCIONI, *Gli scritti editi e inediti*, a cura di Z. Birolli, Milano, Feltrinelli, 1971, pp. 345-346.) Sull'uomo Boccioni, cfr. BALLO, pp. 23-30 (cap. *L'uomo: i contrasti delle forze psichiche*). Su questo periodo della biografia boccioniana, cfr. BOCCIONI, *Scritti...*, pp. 345-351; G. AGNESE, *Vita di Boccioni*, Firenze, Camunia, pp. 245-271; *Boccioni 1912...*, pp. 305-307 e R. DE GRADA, *Boccioni*, Milano, Edizioni per il Club del Libro, 1962, pp. 89-95.

⁶ Lettera del 12 aprile (BOCCIONI, *Scritti...*, p. 353). Cfr. inoltre la lettera a Vico Baer del 1° marzo 1912, *ibi*, p. 348: «Non vedo l'ora di rimettermi calmo a lavorare... Ma era necessario che tutto il lavoro che avevo fatto finora nel buio miserevole di Milano fosse mostrato, e a me stesso dessi la consolazione di vedere a qual punto arrivavo nella mia rivoluzione. E veramente tutti, che qui all'estero conoscono l'Italia e il suo stato infantile, ignobile e volgare del suo ideale estetico, non arrivano a comprendere con quale sforzo noi si sia potuti uscire dall'italico pantano, per mettere d'un colpo l'arte italiana a fianco di quella francese.» Queste aperture di Boccioni verso le avanguardie europee non potevano non interessare Busoni, pure estremamente critico nei confronti della situazione culturale italiana: «È difficile concentrarsi sul futuro in un paese che deve ancora raggiungere il presente» - scrisse in una lettera a Petri del 3-4 maggio 1912, in BUSONI, *Lettere con il carteggio Busoni-Schönberg*, scelta e note di A. Beaumont, edizione italiana riveduta e ampliata a cura di S. Sablich (il carteggio Busoni-Schönberg è curato da J. Theurich), n. 134. Le lettere di Busoni sono tratte, salvo diversa indicazione, da questo volume. Cfr. anche no. 50.

⁷ Furono eseguite tre composizioni molto diverse tra loro: la *Fantasia contrappuntistica* per pianoforte, nata in origine come completamento della fuga finale dell' *Arte della fuga* di Bach; la rarefatta, raffinata e, per quei tempi, audace *Berceuse élégiaque*, breve brano orchestrale dedicato alla memoria della madre, e il monumentale *Concerto per pianoforte, coro d'uomini e orchestra*, ancora profondamente radicato nell'Ottocento musicale, soprattutto di area mitteleuropea (ma con grotteschi e divertiti ammiccamenti alla musica popolare napoletana).

«attento e pronto al riconoscimento»⁸ c'era anche Arnold Schönberg, con cui Busoni era in quel periodo in stretti rapporti.⁹ Qualche settimana dopo ricambiò la cortesia partecipando, con una ristretta e qualificata cerchia di persone, a un concerto di musiche da camera schönberghiane.¹⁰ Alla fine di febbraio, ebbe anche l'occasione di ascoltare una conferenza del musicista viennese su temi a lui molto cari e stimolanti per le sue ricerche in ambito musicale ed estetico.¹¹ Subito dopo scrisse un articolo in cui, riferendosi al concerto con musiche sue e alla conferenza di Schönberg, proclamava l'indipendenza dai modelli e dai dettami delle scuole e manifestava, come Boccioni nella lettera sopra citata ma con toni più pacati e meno sofferiti, una completa devozione all'arte:¹²

Il creatore tende, in fondo, solo alla perfezione. E mentre cerca di armonizzarla con la propria individualità, una nuova legge *involontariamente* sorge. Nel concetto del «creare» è contenuto quello del «nuovo»; per questo la creazione differisce dall'imitazione. Si segue un grande modello con la massima fedeltà se non lo si segue: giacché il modello è grande in quanto si allontana da ciò che l'ha preceduto. In questo senso Arnold Schönberg ha parlato a una piccola cerchia di persone quando ha dimostrato di quanto poco aiuto sia la teoria della composizione. Questa insegna ciò che è già noto. Ma il creatore vuole l'ignoto. [...] Per me l'opera d'arte è lo scopo supremo di ogni aspirazione umana.

⁸ Cfr. *Autorecensione*, in BUSONI, *Lo sguardo lieto (Tutti gli scritti sulla musica e le arti)*, il Saggiatore, Milano, 1977, p. 173. Si intende ovviamente «riconoscimento» della sue qualità di compositore, a cui teneva più di ogni altra cosa. Le lettere e i testi teorici di Busoni, sono tradotti, salvo diversa indicazione, dal tedesco. Soltanto le lettere ad Anzoletti, Boccioni, Clausetti e Serato sono scritte in italiano. Questa precisazione vale anche per l'articolo introduttivo.

⁹ Schönberg si commosse ascoltando la *Berceuse* ed elogiò l'impressionante architettura del *Concerto* (cfr. la lettera a Busoni del 22 gennaio 1912, in BUSONI, *Lettere...*, pp. 353-354 e il *Diario berlinese*, pubblicato in Ch. ROSEN, *Schoenberg*, Milano, Mondadori, 1984, p. 113).

¹⁰ Sulle quali scrisse una benevola recensione: *Matinée schönberghiana*, in BUSONI, *Lo sguardo...*, pp. 389-390. «Un'armonia sfrontata - scrisse riferendosi al programma comprendente *Lieder* giovanili e pezzi per pianoforte (tra cui quelli op. 19) - che per la sua stessa insistenza perde automaticamente il mordente - [...] - ingenuità in proporzioni quasi barbariche. Eppure tanta scioltezza, tanta chiarezza di visione e rettitudine. [...] Uno spettacolo insolito che, sorretto dalla sonorità insolita, esercita un fascino.»

¹¹ «Nel corso della mia conferenza ho esposto le mie idee sul genio e sul talento. E in particolare quella che il genio sarà la forma futura dell'umanità. Ciò sembra essere piaciuto molto a Busoni (ne sono davvero straordinariamente contento!)» I rapporti tra Busoni e Schönberg non erano tuttavia sempre sereni, a causa di incomprensioni reciproche dovute non solo a profonde differenze di temperamento, ma anche al diverso modo di intendere lo sviluppo della musica in un momento cruciale nella storia di tutte le arti e alla diversa posizione dei due artisti nel mondo musicale berlinese (nel 1912 era di gran lunga più eminente quella di Busoni). Il *Diario* di Schönberg documenta la difficoltà e la complessità dei loro rapporti ma nel contempo l'alta stima reciproca. Per esempio, dopo la sua conferenza, Schönberg scrisse: «C'era Busoni che ha ringraziato con grande cordialità per la mia lettera [cfr. nota precedente], ed è stato veramente molto gentile. Credo mi sia ancora possibile trovare con lui un punto d'intesa. Desiderato l'ho sempre, giacché indubbiamente è un uomo geniale. In ogni caso di gran lunga il migliore ch'io abbia sinora conosciuto.» (*Diario berlinese...*, p. 123.) Sui rapporti Busoni-Schönberg cfr. anche M. WEINDEL, *Ferruccio Busonis Ästhetik in seinen Briefen und Schriften*, Wilhelmshaven, F. Noetzel Verlag, 130 sgg. e H. H. STUCKENSCHMIDT, *Schönberg*, Atlantis Musikbuch-Verlag Zürich, 1974; traduz. francese (a cui faccio riferimento), Fayard, 1993, pp. 232-247). L'importante carteggio tra i due musicisti, curato da J. Theurich, è pubblicato in BUSONI, *Lettere...*, pp. 517-568.

¹² BUSONI, *Lo sguardo...*, pp. 173-175. Le righe iniziali, in cui Busoni parla della legge interna a ogni opera d'arte, trovano una singolare corrispondenza in un passo di *Dinamismo plastico*: «[Il] quadro, come organismo indipendente, ha una sua propria legge, e gli elementi che lo compongono obbediscono a questa legge creando così la rassomiglianza del quadro con se stesso. (BOCCIONI, *Scritti...*, p. 118). Busoni sviluppa questo concetto nella sua *Estetica* e in altri scritti teorici.

All'inizio di marzo lascia Berlino per recarsi a Londra, dove, oltre che esibirsi come pianista, visita (il 18) la mostra dei futuristi. Molto impressionato dalla pittura di Boccioni, ne acquista l'enorme dipinto *La città che sale*.¹³ Qualche giorno dopo si trasferisce ad Amburgo per seguire le prove del suo primo, imponente lavoro teatrale (*Die Brautwahl*), di cui ha scritto anche il libretto.¹⁴ Quest'opera «comico-fantastica»¹⁵ in tre atti e un epilogo nacque sotto il potente influsso del *Falstaff* di Verdi, delle opere di Mozart, dell'opera comica italiana settecentesca, e tenne occupato il maestro per ben sei anni, dal 1906 al 1911.¹⁶ La prima mondiale ebbe luogo allo Stadttheater di Amburgo il 13 aprile 1912, il giorno dopo l'arrivo di Boccioni a Berlino.

Durante il periodo delle prove Busoni rilasciò una breve intervista al *Piccolo di Trieste*,¹⁷ in cui, oltre che parlare della sua nuova opera, manifestava generiche simpatie per il futurismo¹⁸ e annunciava il recentissimo acquisto de *La città che*

¹³ Cfr. art. introd. pp. 41-42.

¹⁴ Tratto dal racconto omonimo di E.T.H. Hoffmann, uno dei suoi autori preferiti. In un'intervista al *Piccolo di Trieste* dell'11 aprile 1912 (edizione serale), intitolata «Ferruccio Busoni sulla sua nuova opera» [‘La sposa sorteggiata’] Busoni affermò di avere scritto il libretto non perché ci teneva a comporre versi, ma perché nel musicare un libretto voleva «essere libero di tagliare, allungare, cambiare cose che con un poeta accanto, non si possono fare facilmente.»

¹⁵ Così definita nell'intervista citata.

¹⁶ «La prima metà della composizione è stata scritta ancor prima delle *Elegie* [1907], e tutto il resto prima della *Berceuse élégiaque* [1909; cfr. no. 7]. Da allora ho imparato molto e ho subito una trasformazione.» (Lettera a R. Freund, 22 aprile 1912, n. 133.) Benché avesse ottenuto soltanto un *succès d'estime* alle prime rappresentazioni amburghesi, Busoni la considerava un tassello importante della sua attività di compositore: «Non credo che dopo Wagner e Verdi - scrisse nella lettera appena citata - sia mai stata raggiunta una così perfetta interazione di carattere, timbro, forma e canto, senza che manchi una relativa originalità: confesso tuttavia che ne ho tratto io stesso una lezione, di cui, spero, un prossimo lavoro mostrerà i frutti — e ammetto che non esiste nulla di perfetto.» Al giornalista del *Piccolo* che lo intervistava, disse: «Vi ho lavorato sei estati. Purtroppo non posso comporre che l'estate: l'inverno lavoro al piano per il pubblico.» (Su questo aspetto della biografia busoniana, cfr. SABLICH, *Busoni*, EDT, Torino, 1982, p. 44).

¹⁷ Cfr. no. 14.

¹⁸ In una lettera a Boccioni del 14 aprile 1912 (recentemente pubblicata in *Boccioni 1912...*, p. 270) Carrà, a proposito dell'intervista rilasciata da Busoni al *Piccolo*, scrive: «[Il maestro] disse cose semplicemente magnifiche per noi. Dovrà venire a Milano per dei concerti ai primi di maggio. Noi lo lavoreremo duramente, non è vero? A proposito dovresti, sul cartello di vendita mettere, se delle volte non l'avessi fatto, la qualifica di celebre musicista e illustre maestro... non pianista. Poiché so ch'egli ci tiene moltissimo essere preso come creatore non come pianista... » In realtà Busoni si era limitato a parlare genericamente di simpatie per il futurismo: «Pel futurismo ho molta simpatia. A Londra ho visitato recentemente la mostra del futurismo ed ho anche comprato un quadro del Boccioni, 'La Città che sale'.» Il giornalista (Fabiani) spiega poi efficacemente che cosa significa per il musicista il termine «simpatia»: «Questa simpatia pel futurismo non significa nel Busoni adesione al movimento futurista: egli è individualità troppo rigida ed indipendente, per poter aderire ad un indirizzo, ad una scuola sia pure... futurista; ma egli appunto pel suo temperamento ribelle a regole e scuole, è portato a guardare con simpatia quanti sentano d'affermarsi e svilupparsi svincolandosi da regole o da scuole.» È indubbio che, dopo l'acquisto de *La Città che sale*, i pittori futuristi contassero molto sul facoltoso pianista come acquirente dei loro quadri. Cfr. lettera di Severini a Walden: «Il 1° e il 2 luglio verrà a Berlino il celebre pianista Busoni che è un grande ammiratore del Futurismo. L'ho visto qui a Parigi e mi ha detto che verrà a vedere la mia esposizione [aperta allora a Berlino]. Cerchi di parlarci e di condurlo all'acquisto di un quadro. L'anno scorso comprò la grande tela di Boccioni, se lei userà molta diplomazia spero che comprerà qualche cosa anche a me.» (Parigi, 29 giugno 1913, in DRUDI GAMBILLO-FIORI, *Archivi del Futurismo*, Roma, De Luca, vol. I, p. 277.) Su questo periodo della biografia busoniana, cfr. BUSONI, *Lettere...*, pp. 211-216 e 553-554. Inoltre E. DENT, *Ferruccio Busoni. A Biography*, London, Oxford University Press, 1933, 183-185 e 195-196. Dent non parla dei rapporti con Schönberg.

sale. Probabilmente quest'ultima notizia era già di pubblico dominio in Italia poiché Boccioni e Marinetti alla fine di marzo avevano fatto pervenire ai direttori dei principali giornali italiani un volantino propagandistico¹⁹ in cui, tra l'altro, si elencavano anche i nomi degli acquirenti quadri futuristi a Parigi e a Londra.

1. BOCCIONI A BUSONI²⁰

*Illustre Maestro*²¹
Ferruccio Busoni
Hotel Esplanade
Hamburg

*Berlino 12 Aprile 1912*²²

Illustre Maestro,

Appena giunto per la Nostra Esposizione futurista,²³ mi sono recato a casa Sua²⁴ per avere l'onore e il piacere di fare la Sua conoscenza e ringraziarla della compera da Lei fatta del mio quadro «La ville qui monte»²⁵ —

¹⁹ Allegato da Boccioni alla prima lettera indirizzata al musicista (cfr. nota seguente). Busoni pagò il prezzo più alto (4000 marchi) per *La città che sale*. Max Rothschild acquistò *Le Boulevard* di Severini e *Train en vitesse* di Russolo per rispettivamente 1800 e 1900 lire, la Sackville Galerie di Londra *La Sortie du Théâtre* di Carrà per 1000 lire, un anonimo Comte de B. *La Raffle* di Boccioni (1500), infine un'anonima Madame de C.-M. *Souvenirs de Voyage* di Severini (1300). Il rapporto marco-lira era di 1:1,20.

²⁰ Mus. ep. U. Boccioni 1, Busoni-Nachlaß. La lettera di Boccioni è scritta su carta intestata dell'«Hotel Esplanade, Berlin und Hamburg». Il caso volle che Busoni e Boccioni si trovassero proprio in questi due alberghi, l'uno ad Amburgo e l'altro a Berlino (cfr. *infra* l'indirizzo di Boccioni). Allegato a questa lettera, un volantino intitolato *La pittura futurista trionfa a Parigi e a Londra* (Beil. Mus. Ep. U. Boccioni, Busoni-Nachlaß) in cui l'anonimo estensore (forse Marinetti), dopo aver evidenziato i successi della mostra nelle due città, invita gli Italiani a riconoscere «la forza invincibile e l'importanza assoluta del movimento futurista, il quale instancabilmente glorifica, con inesauribile genialità, il nome d'Italia all'estero.» Dato che fu inviato ai direttori di giornale (cfr. AGNESE, p. 257, no. 3), questo foglio può essere considerato una vera e propria velina.

²¹ Cfr. nella nota no. 18 il brano tratto da una lettera di Carrà.

²² Boccioni era già a Berlino già la mattina del 12, giorno in cui la mostra fu inaugurata. Scrisse infatti a Carrà: «S'è inaugurata questa mattina l'esposizione con la città tutta bianca di neve. Le entrate sono state pochissime paragonate a quello che ho visto a Parigi e a Londra. [...] In tutto siamo tredici o quattordici nomi, e la gioventù di tutti i paesi del mondo deve guardare ai nostri nomi col fremito di curiosità che noi ben conosciamo...» (BOCCIONI, *Scritti...*, pp. 352-354). Ma il giorno dopo scrive a Barbantini: «A Berlino vi è una polemica vivacissima perché la 'Secession' di questa città ha fatto pubblicare che noi esponevamo presso di Lei con gli impressionisti, post impressionisti, e-spressionisti, cubisti, ecc. Non può credere che fervore di interessamento vi sia per le nuove tendenze in queste tre città che ho visitato. Quando dico loro che in Italia ci si copre di insulti non vi credono.» (*Ibi*, p. 351-352). Anche Busoni era in contatto con i pittori della Secessione «verso cui si sentiva attratto da un'istintiva affinità» (SABLICH, p. 44).

²³ La mostra *Futuristen* (12 aprile-31 maggio) fu allestita negli spazi espositivi della rivista *Der Sturm*, in una villa a due piani sulla Tiergartenstrasse. Direttore della rivista era Herwarth Walden (cfr. no. 42). Del gruppo futurista, solo Boccioni era presente all'inaugurazione. L'inseparabile amico poeta sarebbe arrivato qualche giorno dopo: «Marinetti dovrebbe essere qui, - scrisse a Carrà - sarebbe necessario. Io non sono né giornalista né letterato, né ho il suo nome, la pratica di stampa... [...] A Marinetti ho telegrafato pochi minuti fa, speriamo che arrivi, ma senza lingua c'è poco da fare.» (Lettera del 12 aprile 1912, in BOCCIONI, *Scritti...*, p. 353). Sebbene non parlasse il tedesco, Marinetti, insieme a Boccioni e a Walden che fungeva da traduttore, divulgava il verbo futurista in circoli, caffè, abitazioni private, redazioni dei giornali. Distribuiva, lanciandoli da un'automobile, volantini che invitavano i berlinesi a visitare la mostra. Questa martellante propaganda determinò un sensibile incremento dei visitatori. Sulla mostra a Berlino, cfr. AGNESE, pp. 267 sgg. e LORENZONI, in *Boccioni 1912...*, p. 266.

*Ho avuto il dispiacere di saperla ad Amburgo fino al 18 corrente.*²⁶

*Non so se io sarò qui per quel giorno, perché desidero tornare a Milano per lavorare.*²⁷ *Con grande rincrescimento, Illustre Maestro, sono costretto a inviarle tutta la mia affettuosa riconoscenza per la spinta che Lei ha generosamente data al mio avvenire!*

Nella speranza che la mia opera avvenire possa fare onore alla nostra cara Italia, a Lei che così gloriosamente la rappresenta invio il mio fervido e riverente saluto!

Umberto Boccioni

P.S. Qualunque cosa Lei volesse sapere circa il quadro,²⁸ collocamento²⁹ od altro, Lei può farmi l'onore di scrivermi qui: Hotel Esplanade³⁰ —

Dev.mo

U.B.

²⁴ Busoni viveva in una grande appartamento in Victoria-Luisen-Platz, n. 11.

²⁵ «Boccioni ha venduto il suo quadro *La ville monte* per 4000 franchi netti, al celebre pianista Busoni, arricchitosi in Inghilterra e in Germania, il quale volle avere quel capolavoro per la sua villa [cfr. invece no. precedente] di Berlino.» (Lettera di Marinetti a Balilla Pratella, 12 aprile 1912 in DRUDI GAMBILLO-FIORI, pp. 237-238.) Il quadro venne poi esposto a Berlino e a Bruxelles e solo nel luglio del 1912 Busoni poté entrarne in possesso.

²⁶ Cfr. cappello introduttivo. Boccioni non ricevette questa informazione da Gerda Busoni, che aveva raggiunto il marito ad Amburgo una settimana prima. Nella lettera del 14 aprile, in risposta alla citata lettera di Boccioni del 12, Carrà scrisse erroneamente che Busoni in quel periodo si trovava a Trieste.

²⁷ Nel 1912 Boccioni abitava ancora nell'appartamento di via Adige 23, insieme alla madre Cecilia. Cfr. lettera seguente. Sull'impellente desiderio di Boccioni di tornare al lavoro nel suo studio, nonostante il «miserevole buio milanese», cfr. il cappello introduttivo.

²⁸ «[...] un quadro di simili dimensioni, animato da un'intenzione così pura, quale è quella di innalzare alla vita moderna un nuovo altare vibrante di dinamica, altrettanto puro ed esaltatore di quelli che furono innalzati dalla contemplazione religiosa al mistero divino, un quadro dico che tenta questo è infinitamente superiore a qualsiasi riproduzione più o meno soggettiva della vita reale.» (Lettera a N. Barbantini dell'11 maggio 1910, in BOCCIONI, *Scritti...*, p. 345). Cfr. inoltre i commenti di Paolo Buzzi e di Francesco Depero: «Sullo sfondo mattone cupo, una città s'innalza. Nel centro del quadro, un cavallo che sembra una ruota d'elica, azzurro come l'acciaio che vortichi nell'onda o nell'aria: e vi sono, intorno, degli inqualificabili conati umani, espressi col colore in pure linee di forze che convergono verso la mostruosa forma animalesca e sembrano imprimerla di un odio sostanziato d'amore.» (cit. in M. CALVESTI - E. COEN, *Boccioni. L'opera completa*, Milano, Electa, 1983, p. 374). «È la metropoli in burrasca. Pugni armati di martelli e di ferraglie, vivificati da aloni solidi di volontà e di spazio. La luce è impugnata a fasci. Le aspirazioni eruttano dai crani come capigliature solari ed eruzioni colorate salienti. È un macchinismo magico delle aspirazioni, è la gloria plastica del salire.» (*U. Boccioni*, in *Boccioni 1912...*, p. 252.) Cfr. infine art. introd. p. 36 no. 39.

²⁹ Boccioni era talmente esigente in fatto di collocazione dei quadri, che a Berlino si diede da fare per meglio sistemare la mostra: «Questa mattina ho trasformato da solo l'esposizione» - scrisse a Carrà il 12 aprile. «Abbiamo quattro enormi sale, le migliori, con luce, ma mal distribuita per mancanza di tende. Vicino a noi c'è una sala di Delaunay [...], Derain [...], Vlaminck [...], Kandinsky [...]. Al piano superiore: Braque, Herbin, Dufy, Kokoshka, ecc. Ho dovuto trasformare tutto ciò perché i quadri erano disposti senza alcun criterio. Erano alti più dell'altezza di un uomo. Ho battuto chiodi e sono stanco» (BOCCIONI, *Scritti...* p. 352).

³⁰ «Sono solo, triste e nel più elegante e ricco *hotel* di Berlino, dove l'imperatore viene ai pranzi degli ufficiali... Questo mi rende meno brutta la solitudine. Sale, tappeti, giornali, servitori e una camera meravigliosa e poltrone fatte apposta per fumare e sognare.» (Lettera a Carrà, 12 aprile 1912, *ibi*, p. 352.)

Aprile - luglio

Rientrato a Berlino il 18 aprile,³¹ Busoni si prepara per una nuova tournée in sei città italiane. A Bologna assiste a uno spettacolo di marionette durante il quale la figura di Arlecchino lo impressiona a tal punto, da suscitare in lui il desiderio di comporre un'opera incentrata su questo personaggio.³² Sulla via del ritorno, a Basilea, scrive una lettera a Petri in cui fa un bilancio del soggiorno italiano:³³

La piccola tournée di concerti è stata animata e brillante. Anche se non ha aggiunto nulla all'immagine incompleta che la mia patria continua a farsi di me. Rimango l'eccellente «Concertista», professione che per inciso occupa il quarto e ultimo gradino nella scala di coloro che praticano la musica; l'ordine è: Compositore, Cantante, Direttore d'orchestra, Strumentista.

Il 20 maggio arriva a Berlino e sulla sua scrivania trova «tre bellissimi volumi del Marlowe», un regalo di Edward Dent : «Essi mi sproneranno - scrive al suo futuro biografo - ad occuparmi [...] del problema del Faust, che formerà probabilmente il mio lavoro principale.»³⁴

Boccioni, dopo il soggiorno berlinese, torna a Milano insoddisfatto per le scarse vendite.³⁵ Ma Walden gli annuncia che un certo dottor Borchart è disposto a comperare gran parte dei quadri esposti. Torna quindi a Berlino, passando prima per Parigi. Dopo estenuanti trattative, il facoltoso dottore acquista 24 quadri per meno di 12000 marchi. Boccioni non ne è entusiasta,³⁶ ma l'esito deludente della mostra a Berlino non offre alternative. Tra il 18 aprile e la fine di maggio, non si sa con precisione quando e in quale occasione, Boccioni in-

³¹ Cfr. art. introd., p. 42.

³² Cfr. lettera a E. Petri del 3 maggio 1912 (n. 134) e l'articolo *La genesi dell' «Arlecchino»* in BUSONI, *Lo sguardo...*, pp. 181-185. Il capriccio teatrale *Arlecchino* è la composizione su cui Busoni lavorerà, o semplicemente rifletterà (a Pallanza), nei 5 mesi di sodalizio con Boccioni a partire dalla primavera del '16 fino alla morte del pittore. È quindi una composizione legata, indirettamente ma nel contempo intimamente, a Boccioni. Lo spettacolo di marionette visto a Bologna, proprio nel periodo in cui incontra per la prima volta il pittore, è come un seme che germoglierà solo nel '15 in America e fiorirà nel '16 a Zurigo e a Pallanza. Subito dopo la nascita di *Arlecchino*, Boccioni muore tragicamente (agosto 1916). «Ein kleiner Lebenskreislauf mit Geburt und Tod», scriverà Busoni all'amico fraterno H. Huber nel settembre del '16, riferendosi al lasso di tempo maggio-agosto (cfr. no. 175).

³³ Lettera a E. Petri del 15 maggio 1912, *ibi*, n. 136. Sulla predominanza del ruolo di compositore per Busoni, cfr. anche la lettera di Carrà a Boccioni del 14 aprile 1912, no. 18.

³⁴ Lettera a E. Dent del 20 maggio 1912, *ibi*, n. 138. Cfr. art. introd., p. 55-56 e 82-83. Busoni concluderà il libretto del *Doktor Faust* alla fine del '14 e ne scriverà le prime note nel settembre del '16. Su questi mesi della biografia busoniana, cfr. soprattutto BUSONI, *Lettere...*, pp. 211-215.

³⁵ Una dettagliatissima ricostruzione di questo spezzone biografico boccioniano si trova in *Boccioni 1912...*, p. 270.

³⁶ «La nostra perplessità è stata grandissima, poiché se si avesse avuto molti affari di vendita si avrebbe forse rifiutato, ma nelle condizioni nostre bisognava essere prudenti e audaci nello stesso tempo» (BOCCIONI, *Scritti...*, p. 355). Cfr. inoltre la citata lettera ai familiari del 20 maggio: «La novità è questa. Si sono venduti 21 quadri!! Tutti i miei salvo i tre 'stati d'animo' [perché B. si è rifiutato di venderli]... La vendita è stata fatta a mezzo cambiale a tre mesi. Il che non è troppo bello. Il compratore è irreperibile... L'esposizione ha cambiato a nostra insaputa i locali: l'affare si complica... [...]Dopo domani sarò raggiunto da Marinetti e non partiremo fino a quando tutto non sarà chiarito...» (*Boccioni 1912...*, p. 270.)

contra per la prima volta Busoni.³⁷

In giugno il pittore si reca a Bruxelles dove la mostra è molto ben frequentata. In questo periodo i suoi pensieri sono rivolti soprattutto alla scultura: vuole infatti tentare di imporre anche alla forma tridimensionale i principi di compenetrazione dei vari elementi compositivi su cui già si fonda la sua pratica pittorica.³⁸ Ma è assillato dall'incapacità di afferrare il senso di questa sua sperimentazione:³⁹

Io lavoro molto ma non concludo, mi sembra. Cioè spero che quello che faccio significhi qualche cosa perché non capisco cosa faccio. È strano ed è terribile ma sono calmo. Oggi ho lavorato sei ore consecutive alla scultura e non capisco il risultato. [...] Piani su piani, sezioni di muscoli, di faccia e noi? E l'effetto totale? Vive ciò che creo? dove vado a finire? Posso chiedere ad altri comprensione quando io stesso mi domando qual è l'emozione che scaturisce da ciò che faccio? Basta ci sarà sempre un revolver... e pure sono calmissimo.

Io lotto poi con la scultura: lavoro lavoro lavoro e non so cosa do. È interno? è esterno? è sensazione? è delirio? è cervello? Analisi? Sintesi? che c... sia non so nulla!... Forme su forme... confusione... I cubisti han torto... Picasso ha torto. Gli accademici han torto. Tutti un sacco di teste di c... Io non so più che vita condurre... tremo! Intanto mi calmo... Se dovessi continuare su questo tono non potrei che uccidermi. Certo la vita va diventandomi un tormento insopportabile.

In questo stato d'animo scrive la seconda lettera a Busoni, senza che nulla trapeli del suo rovello artistico.

2. BOCCIONI A BUSONI⁴⁰

Illustre Maestro

Ferruccio Busoni

Victoria Luisenplatz n. 11

Berlin

[Milano, 2 luglio 1912]⁴¹

³⁷ Cfr. art. introd. p. 42.

³⁸ L'11 aprile 1912 venne pubblicato su un volantino edito da uno dei testi teorici più importanti di Boccioni, il *Manifesto tecnico della scultura futurista*, in cui Boccioni afferma: «La nuova plastica sarà dunque la traduzione nel gesso, nel bronzo, nel vetro, nel legno e in qualsiasi altra materia, dei piani atmosferici che legano e intersecano le cose» (Boccioni, *Scritti...*, p. 24; cfr. anche p. 27 e pp. 163 sgg. Un mese prima aveva scritto a Baer: «In questi giorni sono ossessionato dalla scultura! Credo di aver visto una completa rinnovazione di quest'arte mummificata.» (Lettera del 15 marzo, *ibi*, p. 349). Boccioni può essere considerato «tra i pochi scultori che hanno rinnovato l'arte moderna» (BALLO, p. 179). Cfr. G. BALLO, *Boccioni a Milano*, nel catalogo della mostra omonima, Mazzotta, 1982, pp. 56-61; M. CALVESI, *Il problema di Boccioni scultore*, in CALVESI-COEN, pp. 109-110; *ibi*, pp. 415 sgg.; BALLO, pp. 167-179; AGNESE, pp. 297-308.

³⁹ Lettere a Severini, estate 1912 (BOCCIONI, *Scritti...*, pp. 358-359). Secondo Calvesi (cfr. CALVESI-COEN, p. 108), queste lettere furono scritte qualche mese più tardi, nel novembre del 1912. È comunque legittimo ritenere che Boccioni facesse analoghe riflessioni anche nel mese di giugno. Cfr. infatti AGNESE, 275: «Come dice Marinetti, in queste settimane [del giugno 1912] s'è accentuata in Boccioni l'ansia del dinamismo plastico, la febbre di trasferire i principi del Futurismo nell'arte scultorea.» Sul periodo aprile-giugno e sull'ossessione della scultura, cfr. AGNESE, pp. 271-277; BALLO, pp. 167-179 e DE GRADA, 96-101.

⁴⁰ Mus. ep. U. Boccioni 2, Busoni-Nachlaß. Cfr. art. introd., pp. 42-43.

Illustre Maestro,

Le sarei grato se mi volesse dire se il quadro «La ville qui monte» è in Sua casa — So che è arrivato a Berlino — Lei può chiedere in ogni modo al Signor H. Walden⁴² direttore del «Der Sturm» Postdamerstrasse 18.

Il telefono è numero 4443 —

Nella speranza che tutto sia in regola le invio i miei omaggi per la Sua gentile Signora e uniti ai miei i saluti di Marinetti e dei pittori e poeti futuristi. Mi creda Illustre Maestro Suo devotissimo

Umberto Boccioni

Via Adige 23 Milano

1912 - 1916

Busoni: dalla fase creativa sperimentale all'esilio volontario

Dal luglio del '12 alla primavera del '16 non vi furono scambi epistolari tra i due artisti, ma solo due fugaci incontri.

Dopo aver concluso la *Sonatina Seconda*⁴³ e altre opere minori, nell'agosto del '12 Busoni lascia Berlino per recarsi a Parigi dove incontra per la prima volta Gabriele D'Annunzio. Il musicista è incantato dalla rapidità e vivacità di pensiero del poeta, dalla «pompa di immagini e di colori» che sviluppa nei suoi racconti. I due artisti si separano «molto affettuosamente, con più di un progetto in germe».⁴⁴

Tornato a Berlino, si prepara per le abituali, logoranti tournées autunnali e primaverili. Il 13 maggio a Milano esegue per la prima volta la *Sonatina seconda* (tra il pubblico vi è anche Boccioni).⁴⁵ Dopo la metà di giugno si reca a Parigi dove incontra di nuovo il pittore e D'Annunzio.⁴⁶ A Busoni non sarebbe dispiaci-

⁴¹ Luogo e data del t. p. Salvo diversa indicazione le date tra parentesi sono quelle del timbro postale di Milano.

⁴² Herwarth Walden, pseudonimo di Georg Levin (Berlino 1878-Saratov 1941), scrittore, editore e critico, fondò nel 1910 la rivista «Der Sturm», aperta a tutti i movimenti artistici d'avanguardia, ma soprattutto all'espressionismo, al cubismo e al futurismo. Dal 1912 alla sede della rivista aggiunse anche una galleria d'arte. In Europa, «Der Sturm» fu uno dei più importanti centri culturali nell'ambito del rinnovamento artistico ed estetico di quegli anni. La prima esposizione fu dedicata nel marzo del 1912 ai pittori appartenenti a «Der Blaue Reiter». La seconda esposizione fu appunto quella dei pittori futuristi. Su questo importante operatore culturale cfr. AGNESE, p. 268 e A.V., *Futurismo e futurismi* (catalogo della mostra di Palazzo Grassi, Venezia), a cura di Pontus Hulten, Bompiani, 1986, p. 609. Su «Der Sturm», *ibi*, p. 468.

⁴³ Cfr. art. introd. p. 43. A proposito dell'incredibile (per quei tempi) audacia della *Sonatina*, Busoni riferisce alla moglie Gerda un parere di un amico pianista: «Anfossi ha detto... che io non so quel che faccio ('...creda a me?')» (F. BUSONI, *Lettere alla moglie*, a cura di L. Dallapiccola, Milano, Ricordi, 1955, p. 229).

⁴⁴ Busoni descrive minuziosamente l'incontro con il poeta in una lettera a Gerda dell'11 agosto 1912 (*ibi*, pp. 197-199).

⁴⁵ Cfr. art. introd. p. 43.

⁴⁶ Cfr. art. introd., pp. 43-45. L'incontro con D'Annunzio è descritto nella lettera a Gerda del 23 giugno 1913 (BUSONI, *Lettere alla moglie*, pp. 214-215).

ciuto collaborare con il poeta. Aveva in mente di scrivere un'opera con Leonardo come protagonista.⁴⁷ Ma questo progetto non fu condotto in porto, anche per l'enorme diversità di temperamento e di culture dei due artisti. Di ritorno a Berlino, Busoni riprende e conclude la partitura del *Nocturne Symphonique*⁴⁸ per orchestra, secondo «studio» per il *Doktor Faust*, dopo la *Sonatina seconda*.

Il 1° ottobre assume ufficialmente carica di direttore del Conservatorio di Bologna, offertagli dal comune qualche mese prima.⁴⁹ L'esperienza bolognese lo delude quasi subito: «Benché abbia in mano molto, è difficilissimo combinare qualcosa. È come se mi si regalasse un'isola e mi si levasse la nave per andarci.»⁵⁰ Alla fine di giugno, terminato l'anno scolastico, fa ritorno a Berlino dove si dedica alla composizione e all'edizione delle opere di Bach per pianoforte.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, è colto da profondo sconforto e chiede a Bologna un anno di aspettativa.⁵¹ Decide poi di compiere la tournée in America, programmata prima del fatidico 1° agosto, anche per avere il tempo di riflettere sul da farsi. Dopo aver concluso il libretto del *Doktor Faust*, il 3 gennaio 1915 parte con tutta la famiglia. Resterà oltre oceano ben oltre il tempo previsto, fino all'inizio di settembre. Poi la Svizzera, Zurigo, l'esilio volontario...⁵²

Quando Busoni e Boccioni si incontrarono a Milano, tra il 17 e il 21 marzo, da circa sei mesi il musicista si trovava a Zurigo.⁵³ Nella primavera del '16 la vita

⁴⁷ «Dapprincipio la presenza di Leonardo sulla scena non gli [a d'Annunzio] pareva possibile. 'Ho timore di farlo parlare, come non metterei le mie parole in bocca a Cristo o a Napoleone' [...] Quando però pronunciai, a guisa di formula, il concetto di 'Faust italiano' cominciai a vedere delle possibilità. 'Non un Leonardo storico, ma un Leonardo simbolico. Vi si dovrebbe aggiungere l'elemento mistico. Una sequela di quadri senza collegamento drammatico.' Era arrivato dove lo volevo. [...] È stato estremamente interessante, ma a volte mi scappava un sorriso» (*ibi*, p. 215). Quindi già nel 1913 Busoni aveva in mente la struttura del suo *Doktor Faust*, che è appunto un'opera composta di quadri senza collegamento drammatico.

⁴⁸ È il *pendant* orchestrale della *Sonatina seconda*. Cfr. art. introd., pp. 44-45.

⁴⁹ «Quello che ho sempre sognato, un posto di grande autorità in Italia, mi viene ora offerto. In due e due quattro potrei fare di Bologna una città della musica, punto focale del paese, e forse spingerla persino a occupare una posizione più elevata in Europa. Mi vengono concessi concerti, orchestra e anche libertà, mi si aprono molte porte... Eppure sono penosamente indeciso, anzi da principio avevo rifiutato tutto quanto. [...] Ma gli Italiani mi hanno pienamente riconosciuto come loro compatriota, finalmente — mentre Berlino mi considererà sempre uno straniero.» (Lettera a H.W. Draber, n. 158)

⁵⁰ Lettera a Gerda, 15 ottobre 1913, in BUSONI, *Lettere alla moglie*, p. 234. Durissimi in questo periodo i suoi giudizi sull'Italia e gli italiani: «Sono giunto alla convinzione mostruosa che gli Italiani (ora) non sono un popolo dotato di senso artistico. Leggono, ascoltano e vedono male; costruiscono brutte case e ammobiliano male le loro abitazioni, sono ignoranti in tutti questi campi e subiscono influssi cattivi o non ne subiscono punti e tirano una grossa linea divisoria tra quello che è storico e quel che è presente.» (Lettera a Gerda del 28 settembre del 1913, *ibi*, p. 228.) Cfr. anche la lettera a Petri del 15 maggio 1912 (n. 136): «Vi è [in Italia] altissima intelligenza e cultura fra le persone della *élite*, ma una proporzione di imbecilli, di indifferenza e di ignoranza terrificante. Vi è inoltre un americanismo nel mondo degli affari e dello sport da cui gli ottimisti si aspettano il sorgere di nuove energie.»

⁵¹ Cfr. lettera ad E. Anzoletti del 17 settembre 1914: «In questi giorni ho scritto a Bologna e ho chiesto un *anno di permesso*; non so ancora se andrò in America — tutto è incerto. Questa guerra è per me una vera tragedia. Bisognerebbe avere quindici anni, ora, oppure settanta, ma non cinquanta, quanti ne ho io tra poco; è come amputare a uno due gambe sane senza narcosi. Se l'Italia ne rimane fuori, dovrà assumersi una grande responsabilità culturale: compiere, cioè, tutto quello che gli altri paesi saranno costretti a trascurare durante i prossimi dieci anni.»

⁵² Cfr. art. introd., pp. 33 e 35.

artistica della città sulla Limmat era attiva, frenetica e creativa come mai lo era stata prima.⁵⁴ Un gruppo di rifugiati provenienti dai paesi belligeranti, costituito dal filosofo e scrittore H. Ball, dallo scrittore T. Tzara, dai pittori H. Arp e M. Janco, aveva fondato, all'inizio di febbraio, il «Cabaret Voltaire» e nel contempo il movimento *Dada*.

Busoni, come non si sentiva in sintonia con il radicale «anti-passatismo» dei futuristi, così non manifestò grande entusiasmo per la nascita del dadaismo,⁵⁵ che si fondava su principi estetici si può ben dire opposti a quelli, rigorosi e saldamente radicati nella tradizione, che egli stava elaborando in quel periodo: una profonda riflessione estetica, maturata sulle partiture di Mozart, che lo avrebbe portato, tra il 1919 e il 1920, ad enunciare il concetto di «Junge Klassizität».⁵⁶

Tuttavia partecipò, come spettatore, ad alcune serate, forse stimolato dal suo allievo Sulzberger, in contatto con Tzara.⁵⁷ Si dice per esempio che il 1º febbraio del 1916 si trovasse tra il pubblico che gremiva il «Cabaret Voltaire»:⁵⁸ quella sera fu costituita una società di giovani artisti e letterati, il cui scopo era quello di procurare un centro di ritrovo per gli artisti. L'unico esponente dada che Busoni frequentava in quel periodo era Hans Richter. I colloqui tra i due artisti vertevano soprattutto sul problema della trasposizione del contrappunto dal campo musicale a quello pittorico.⁵⁹

⁵³ *Ibi*, pp. 33-39.

⁵⁴ Lo scrittore Yvan Goll, nel 1949, ricorda questi anni definendoli «aufregende Jahre von 1914-1918». Inoltre, dopo un soggiorno a Zurigo con la moglie, scrive: «Claire und ich haben den Aufenthalt in Zürich voll genossen [...] weil die Schatten einer grossen bedeutenden Zeit wieder vor uns traten» (lettera a O. Kalender edel 30 ottobre 1949, Archivio L. Rodoni, Biasca). Uno straordinario, vivacissimo spaccato della vita artistica zurighese di questi anni, con moltissimi riferimenti anche a Busoni (oltre che a Joyce, Lenin, Richard Strauss, Jarnach, ai dadaisti, all'orchestra della Tonhalle ecc.) si trova nel volume di memorie del compositore americano Otto LUENING, *The Odyssey of an American Composer*, Charles Scribner's Sons, New York, 1980. Cfr. inoltre L. VALERIANI, *Dada Zurigo: Ball e il Cabaret Voltaire*, Torino, 1970.

⁵⁵ Del resto sono noti i debiti dei dadaisti nei confronti del futurismo: «I dadaisti risentono [...] degli esempi e degli stimoli di tutto il futurismo, per l'identità di vita e arte, tema già sviluppato in altro clima dai decadenti, per la continua provocazione che trasforma le serate futuriste nelle serate al Cabaret Voltaire di Zurigo, per l'esaltazione della vita moderna, della metropoli, per i contrasti esistenziali: ma tutto questo con accenti più ironici, che portano all'assurdo.» (BALLO, *Boccioni a Milano*, p. 75.). Cfr. inoltre il capitolo «Territori di confine: la cultura d'avanguardia tra dadaismo, metafisica e ritorno all'ordine» in C. SALARIS, *Storia del futurismo*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 112 sgg.

⁵⁶ Cfr. art. introd., pp. 64-65. Dopo le ardite sperimentazioni del '12-'13, Busoni si trovava quindi, come Boccioni, a una svolta estetica determinante. Sul piano compositivo, *Arlecchino* è l'esempio più alto di «Junge Klassizität» (cfr. art. introd. pp. 64-65), mentre il *Ritratto* del musicista è il vertice della nuova fase artistica boccioniana orientata verso Cézanne e l'espressionismo.

⁵⁷ Sulzberger eseguì sue composizioni per pianoforte nell'aprile del 1917 al Cabaret Voltaire. Nella Zentralbibliothek di Zurigo (Musikabteilung) è conservata una lettera di ringraziamento di T. Tzara a Sulzberger.

⁵⁸ Cfr. H. BOLLIGER, G. MAGNAGUAGNO, R. MEYER (a c.), *Dada in Zürich*, p. 85. Cfr. inoltre art. introd., p. 48, no. 61.

⁵⁹ «Ferruccio Busoni, con il quale avevo avuto occasione di parlare dei miei problemi [...] mi consigliò di studiare i principi del contrappunto, la mia ossessione del 'bianco e nero', corrispondeva al principio del contrappunto. Mi propose anche di suonare a fondo quei piccoli preludi e fughe, composti da Bach per la moglie: attraverso questi, meglio che con qualsiasi altra spiegazione avrei capito la spirituale bellezza risiede in questo principio. Fu così che mi imbattei 'casualmente', nel rapporto di analogia che c'è tra musica e pittura.» (Hans RICHTER, *Dada Profile*, Gabriele Mazzotta Editore, Milano, 1966, p. 74.) Un anno dopo, nell'aprile del 1917 Glauser sorprenderà di nuovo Busoni a una

Tra febbraio e marzo Busoni, come sappiamo, si reca a Roma per una serie di concerti. Fa ritorno a Zurigo il 6 marzo, molto soddisfatto del soggiorno,⁶⁰ e riprende la composizione di *Arlecchino*. Durante un breve soggiorno a Milano, tra il 17 e il 21 marzo, visita lo studio di Boccioni.⁶¹

Tornato a Zurigo, continua la sua attività di concertista con esiti trionfali. Dirige anche l'orchestra della Tonhalle, sostituendo il maestro stabile V. Andreae. Nel contempo lavora alla seconda edizione dell'*Abbozzo di una nuova estetica della musica* (che dedica all'amico R.M. Rilke) e studia le partiture di Mozart.⁶²

Fino all'inizio di maggio il suo umore è ottimo. Si rabbuia a partire dal momento in cui viene a sapere da Arrigo Serato che l'editore Tito Ricordi è disposto ad offrirgli soltanto revisioni di opere pianistiche.⁶³ Comincia inoltre a provare un senso di disagio per la situazione precaria in cui si trova:⁶⁴ «I miei progetti sono ancora nebulosi, le circostanze indecifrabili. [...] Così la vita si esaurisce e devo far conto su quel che mi resta...» In una lettera a Petri definisce le guerre «orrori organizzati».⁶⁵

Boccioni: dallo studio del cubismo all'esperienza della guerra

Boccioni trascorre l'estate e parte dell'autunno del 1912 a Parigi dove lo assale di nuovo il desiderio di stabilirsi in questa città per sempre, poiché ormai Milano gli sembra troppo angusta e culturalmente arretrata. Ma gli affetti familiari, soprattutto la madre, lo richiamano nella capitale lombarda.

A Parigi riprende lo studio del cubismo che continua ad influenzare il suo lavoro. La scansione dei piani e la conseguente compenetrazione spaziale delle singole parti dell'immagine teorizzate dai cubisti si concretizzano nella seconda serie degli *Stati d'animo*, eseguiti al ritorno dalla Francia. Boccioni tuttavia ela-

serata dadaista, mentre, uscendo dalla sala, pronuncia un'affermazione sarcastica sul «concerto» che aveva appena ascoltato. (F. GLAUSER, *Dada, Ascona e altri ricordi*, Palermo, Sellerio, 1991, pp. 37-38)

⁶⁰ Non ha ancora letto la recensione negativa di Alberto Gasco su *La Tribuna*. Cfr. art. introd., pp. 53-54.

⁶¹ Cfr. art. introd. pp. 46-48.

⁶² «[...] ho l'impressione che siano più fresche di quelle del Parsifal. Sono più teatrali e persino più drammatiche, per non parlare poi della superiore incisività espressiva.» (Lettera a H. Leichtentritt, 16 maggio 1916, n. 229).

⁶³ «È triste d'esser arrivato a 50 anni, - scrive all'amico violinista il 1º maggio - (dopo tanto che ho tentato e molto in cui sono riuscito) e di trovarsi di fronte alla prima offerta della Casa Ricordi, concepita in termini così scoraggianti. Capirai, che non posso dedicare il sesto ed ultimo sesto della mia vita a far delle edizioni istruttive per la prima Casa Editrice Italiana» (Lettera n. 224).

⁶⁴ Lettera del 9 maggio a H. Lanier (originale in francese, n. 227). Cfr. anche art. introd., p. 54.

⁶⁵ Nel testo originale: «organisierte Schrecken»; 13 maggio (n. 228). Su questi quattro anni della biografia busoniana, cfr. BUSONI, *Lettere...*, pp. 222-329; DENT, pp. 195-231; R. ERMEN, *Ferruccio Busoni*, Hamburg, Rowolt, 1996, pp. 62-70 e 83 sgg.; SABLICH, pp. 52-59 e J. WILLIMANN (a c.), *Der Briefwechsel zwischen Ferruccio Busoni und Volkmarr Andreae, 1907-1923*, Zürich, Kommissionverlag Hug & Co, 1994, pp. 39-56.

bora criticamente gli influssi cubisti, cercando di sostituire a un'arte di pura visione un'arte di concezione, in cui privilegia, appunto, lo stato d'animo, che è il tema dell'opera. Tra i nuovi risultati in questa direzione: *Materia, Elasticità, Volumi orizzontali* (dipinti del 1912) e poi, nel 1913, l'importante serie sul tema del *Dinamismo*, in cui «fonde vorticosamente i corpi in movimento con lo spazio attraversato.»⁶⁶

Nel gennaio 1913 collabora con numerosi articoli al periodico «Lacerba» dove pubblica anche l'articolo *Fondamento plastico della scultura e pittura futuriste*, in cui sottolinea la sua sempre maggiore distanza dal cubismo. Anima in questi primi mesi del 1913 molte serate futuriste, spesso turbolente. Sul piano artistico, si dedica prevalentemente alla scultura. Le opere realizzate a partire dal 1911, frutto di lunghe e tormentate riflessioni estetiche, vengono esposte in giugno alla «Galerie La Boétie» di Parigi.⁶⁷ Come sappiamo, anche Busoni visita la mostra e ne resta deluso. A partire da questo momento i rapporti tra i due artisti si raffreddano.⁶⁸

Tra l'autunno del 1913 e la primavera del 1914 Boccioni partecipa a mostre in Italia e all'estero, tiene conferenze che quasi sempre si concludono con violente gazzarre. Dopo la pubblicazione del suo più importante testo teorico *Pittura scultura futuriste (Dinamismo plastico)*, attraversa un periodo di crisi: «Dei momenti non capisco più le battaglie da combattere... - scrive a Cecchi. - Le lunghe ore di tavolo mi hanno lasciato quasi una nausea dell'esposizione teorica.»⁶⁹ Nella stessa lettera sfoga la sua amarezza per la situazione culturale italiana, un *leitmotiv* del suo pensiero: «Si vede in tutti, della nostra generazione, l'anacronismo tra la maturità individuale e la bassezza dell'ambiente. Precediamo troppo il nostro paese. Corriamo dove si sta seduti e inciampiamo tra le sedie.»⁷⁰

Tra la primavera e l'estate del 1914, Boccioni si allontana gradatamente dal dinamismo ritmico e ritorna a un rapporto con la realtà vissuto drammaticamente: questa ulteriore elaborazione del suo linguaggio, in cui è evidente l'influsso di Cézanne, trova riscontro in opere quali *Bevitore, Sotto la pergola di Napoli, Nudo simultaneo e I selciatori*.

⁶⁶ M. CALVESI, *Umberto Boccioni, in Futurismo...*, p. 430. Sui rapporti tra Futurismo e Cubismo, cfr. per esempio il cap. 7 di *Dinamismo plastico (Che cosa ci divide dal cubismo)*, in BOCCIONI, *Scritti...*, pp. 121-136, dove, tra l'altro Boccioni scrive: «Noi volevamo proclamare e far comprendere, in mezzo alle tendenze ferocemente oggettive che dominavano qualche anno fa in Francia, che non v'è possibilità di innalzarsi a un definitivo nelle forme e nei colori al di fuori dell'emozione. È l'emozione che dà la misura, frena l'analisi, legittima l'arbitrio e crea il dinamismo. Emozione e soggetto sono sinonimi» (p. 134).

⁶⁷ Cfr. art. introd., pp. 43-45. Sulle sculture boccioniane cfr. no. 38 e naturalmente il *Manifesto tecnico della scultura futurista* pubblicato, oltre che negli *Scritti* (pp. 23-30) anche in *Futurismo...*, pp. 432-434. Ecco alcune conclusioni di Boccioni: «Proclamare che la scultura si prefigge la ricostruzione astratta dei piani e dei volumi che determinano le forme, non il loro valore figurativo; abolire in scultura come in qualsiasi altra arte il sublime tradizionale dei soggetti[...]; affermare che anche venti materie diverse possono concorrere in una sola opera allo scopo dell'emozione plastica [...]; proclamare che [...] nel telaio di una finestra [...] v'è più verità che [...] in tutte le natiche di eroi o di veneri che ispirano la moderna idiozia scultoria [...]» (*ibi*, pp. 433-434).

⁶⁸ Cfr. art. introd. pp. 43-44.

⁶⁹ Lettera a E. Cecchi del 19 luglio 1914, in BOCCIONI, *Scritti...*, p. 375.

⁷⁰ Da questo punto di vista le idee di Boccioni non erano troppo dissimili da quelle di Busoni. Cfr. no. 50.

Nel corso del mese di settembre, mentre l'amico musicista vive drammaticamente e nella solitudine lo scoppio della guerra, Boccioni inscena, con altri, manifestazioni interventiste a Milano, in seguito alle quali viene arrestato. Il suo atteggiamento nei confronti della guerra è quindi antitetico rispetto a quello di Busoni.⁷¹ L'esaltazione guerresca di Boccioni tocca il culmine nel luglio del 1915, quando, con altri amici pittori, si arruola nel 'Battaglione dei volontari ciclisti'.⁷²

Ai primi di dicembre torna in licenza a Milano, dove trascorre anche i primi mesi del '16. Si rimette a dipingere, frequenta spesso il salotto di Margherita Sarfatti e, a partire dal 30 gennaio, collabora assiduamente alla rivista «Gli Avvenimenti» nella rubrica «Le arti plastiche». Scrive molti articoli⁷³ su mostre e pittori, in cui continua l'analisi della situazione italiana: «questi testi - scrive Z. Birolli - documentano la sua volontà di aderire criticamente al travaglio di questa cultura in un periodo di guerra e di mobilitazione nazionale.»⁷⁴ Nel corso del mese di aprile, nel periodo della terza lettera a Busoni, la prima nel 1916, redige un lungo e importante articolo sulla pittura di Virgilio (Achille) Funi.⁷⁵ La produzione pittorica di questo periodo è sempre più orientata verso Cézanne, non solo nei dipinti a olio, ma anche nei disegni e negli acquerelli.⁷⁶

3. BOCCIONI A BUSONI⁷⁷

Al Maestro

Ferruccio Busoni

Tonhalle⁷⁸

⁷¹ Scrive ai famigliari il 22 settembre: «Come avrete saputo la dimostrazione fu organizzata da Marinetti e da me. Avevamo preparate otto bandiere austriache da bruciare e due italiane da sventolare. Non vi potete immaginare con che violenza fu condotta e che terribile tafferuglio» (BOCCIONI, *Scritti*, p. 376).

⁷² Cfr. art. introd., pp. 45-46.

⁷³ Tutti ripubblicati in BOCCIONI, *Scritti...*, pp. 394 sgg. Alla morte di Boccioni, sarà proprio Margherita Sarfatti a continuare la rubrica.

⁷⁴ *Ibi*, p. 467.

⁷⁵ «Tutta la pittura moderna - scrive in questo articolo - si evolve verso un dinamismo architettonico della realtà. La scena con relativo significato letterario o simbolico scomparirà sempre più. Per questo, il pittore costruirà per esempio una figura togliendo, mettendo o esagerando le forme che la costituiscono come un architetto toglie e mette i vuoti e i pieni, i chiari e gli scuri di una costruzione architettonica» (*ibi*, p. 410).

⁷⁶ Cfr. art. introd. pp. 45-46. Su questi quattro anni della biografia boccioniana, cfr. AGNESE, pp. 279-356; *Boccioni 1912...*, pp. 307-318; DE GRADA, pp. 122-129 e BALLO, pp. 153-187.

⁷⁷ Mus. ep. U. Boccioni 3, Busoni-Nachlaß. Tutte le lettere del 1916 «verificate (cioè aperte e lette) per Censura». Busoni ne era molto irritato, tanto che in una lettera al Serato (20 dicembre 1916) si sentì costretto a rivolgersi direttamente all'impiegato addetto a questa sgradevole mansione: «Mi permetto di domandare alla rispettabile Censura il favore di far passare questa lettera, acciò non sorgano nuovi malintesi, più difficilmente rimediabili; e di questo favore La ringrazio.»

⁷⁸ Non conoscendo l'indirizzo zurighese di Busoni (Scheuchzerstrasse 36), Boccioni invia la lettera alla Tonhalle, la prestigiosa sala da concerto di Zurigo. L'orchestra della Tonhalle era a quel tempo diretta da Volkmar Andreae, amico fraterno e grande estimatore di Busoni (il notevole carteggio Busoni-Andreae è stato pubblicato e superbamente annotato da J. Willmann: cfr. no. 65). Busoni col-

Zurigo
1916]⁷⁹

[inizio aprile

*Caro e grande Maestro,*⁸⁰

*è stato da me il nostro simpaticissimo Ing. Anzoletti*⁸¹ *e mi ha detto quanto lei gli aveva scritto.*

*Le avrà già scritto*⁸² *che ho aderito senza discussione alla sua proposta, felicissimo di farle piacere e lusingato che la mia arte sia così desiderata da lei!*

L'Ing. Anzoletti è stato così buono da comperare anche lui, con un atto delicatissimo, una collezione delle mie acqueforti e puntesecche.

Sarei felice se lei mi scrivesse una parola.

*Mi ha scritto la gentile Marchesa di Casanova.*⁸³ *Ci attende! La mia classe non è ancora stata chiamata. Chi sa se faremo in tempo a lavorare a S. Remigio? Io faccio un lavoro irregolare.*⁸⁴ *Non ho quiete. La prossima chiamata alle armi mi rende incerto. Sono felice però di tornare a servire il mio paese anche se questo rappresenta per me un danno enorme.*⁸⁵ *In questi giorni cerco, di conseguenza, di aggiustare i miei affari.*⁸⁶

Buon lavoro, caro e grande amico! Omaggi alla Sua gentile Signora.

Le stringo affettuosamente le mani

suo

Boccioni

*Bastioni Romana 35*⁸⁷

laborò assiduamente con questa istituzione musicale, non solo come pianista, ma a volte anche come direttore d'orchestra (cfr. cappello introduttivo).

⁷⁹ T. p. di Zurigo: 14 aprile. Scritta presumibilmente a Milano, qualche giorno prima.

⁸⁰ Dall'«Illustre Maestro» delle due lettere del 1912, si passa al «Caro e grande Maestro» di questa terza lettera che si conclude con «Caro e grande amico». Dopo il soggiorno a Pallanza Boccioni potrà anche permettersi di chiamare il musicista «Caro e terribile amico».

⁸¹ Emilio Anzoletti (1874-1950), ingegnere e violoncellista dilettante, era grande amico di Busoni. I loro contatti epistolari risalivano al 1898 (cfr. Mus. ep. E. Anzoletti 1, Busoni-Nachlaß). Abitava con la famiglia a Bergamo e Busoni andava volentieri a trovarlo. Il fratello Augusto, medico, conosceva perfettamente il tedesco. Busoni pensava di affidargli la traduzione dei libretti dell'opera *Die Brautwahl* e del capriccio teatrale *Arlecchino*.

⁸² Nel Busoni-Nachlaß non vi sono lettere di Emilio Anzoletti dal febbraio 1915 al settembre 1916. La lettera di cui parla Boccioni o non è mai stata scritta o non è stata conservata.

⁸³ Cfr. art. introd., p. 27, no. 7 e *infra* nota 115.

⁸⁴ Cfr. cappello introduttivo.

⁸⁵ Soprattutto finanziario. Al fronte Boccioni non poteva occuparsi della vendita dei suoi quadri. Cfr. art. introd., pp. 74-75.

⁸⁶ Boccioni firmò in questo periodo ogni sua opera, persino gli schizzi, affinché sua madre potesse vendere al meglio nel caso in cui fosse capitata una disgrazia. Riscrisse poi il testamento che aveva già preparato prima di partire volontario per il fronte. Cfr. la lettera a Vico Baer scritta dal fronte verso la metà di ottobre del 1915, parzialmente citata nell'art. introd. p. 46 no. 58. Un vero e proprio testamento può essere inoltre considerata la lettera del 22 ottobre del 1915 a Guido Callegari, marito della sorella Amelia: «A te, a mamma, ad Amelia lascio, in caso, tutte le mie cose, libri e quadri. Lascierò istruzioni per fare in caso, una esposizione che potrà fruttare bene per mamma. *Te la raccomando, te la raccomando con tutto il mio amore! Sii paziente con Amelia, e siate felici.* Vorrei che se... ti domandasse, senza mostrare questa lettera, tu le dicessi che ho pensato sempre a lei. Capi-sci? Inutile *sappia* che lei è la mia unica amarezza.» (*Ibi*, p. 382). Cfr. inoltre AGNESE, p. 376.

⁸⁷ Cfr. art. introd. p. 47.

*(Vedo, rileggendo, che ho ripetuto la parola felicità tre volte.... Sono realmente in un periodo felice. Chi sa perché? Procedo con passo di danza... Meglio così. Buon lavoro e auguri!!)*⁸⁸

4. BOCCIONI A BUSONI⁸⁹

*Illustre Maestro
Cav. Ferruccio Busoni
Scheuchzerstr. 36
Tonhalle
(Svizzera) Zurigo*

[7 maggio 1916]⁹⁰

Caro Maestro e Amico,

Mi sono subito recato a Brera per l'esportazione del quadro il «Lutto».⁹¹ Nulla ostacola la partenza del quadro essendo le comunicazioni con la Svizzera normalissime.⁹²

Vorrei spedire subito ma ci vorranno parecchi giorni per far la cassa, per far fotografare il lavoro che vorrei conservare nella collezione fotografica dei miei lavori⁹³ e poi sono assolutamente schiacciato dalle occupazioni.⁹⁴

⁸⁸ Questo *post scriptum* è commentato alle pp. 50-51 dell'art. introd.

⁸⁹ Mus. ep. U. Boccioni 4, Busoni-Nachlaß.

⁹⁰ La lettera arrivò a Zurigo il 10 maggio (t. p.).

⁹¹ Cfr. art. introd., pp. 46 e 66-67. Secondo Calvesi, *Il lutto*, insieme a *La città che sale*, è tra gli esempi più tipici di simultaneità che viene attuata secondo il meccanismo della figura che «va e viene», «rimbalza», appare e scompare prima della scoperta e dello studio del cubismo: «In *Lutto* - annota lo studioso - non si tratta, come in apparenza, di sei figure di vecchie, ma di due, ripetute in tre atteggiamenti del loro disperato dolore: l'una ha i capelli rossi, l'altre bianchi, o forse potrebbe trattarsi di un'unica figura i cui capelli canuti, nella proiezione espressionistica, divengono di fiamma. Questa figura, o queste figure sono dunque viste in diversi momenti, simultaneamente presentati, del loro disperato dibattersi.» (*Futurismo...*, p. 430). Sull'influsso di Munch (ma nel contempo anche di Previati) e sull'apertura espressionista di questo periodo cfr. per esempio BALLO, pp. 109 sgg., in particolare p. 115. Cfr. inoltre B. ERULI, *Futurisme et expressionisme*, in *L'expressionisme allemand*, «Obliques», numéro spécial, Paris, 1976, pp. 193-198. Benché Boccioni abbia assecondato, soprattutto durante le manifestazioni interventiste, il furore marinettiano contro i Tedeschi e la loro cultura, è probabile che, nel suo intimo, non le abbia mai condivise. Cfr. art. introd. p. 51 e la lettera a V. Baer scritta nel febbraio del 1915: «Corruzione tedesca... Se sapessero le tue idee e le tue lotte in proposito... ma, mio caro, mi diceva una notte un mio amico ubriaco ma ispirato... l'imbecillità umana è la sola cosa che dia l'idea dell'infinito.»

⁹² In realtà, non si sa per quali motivi, il quadro giungerà a destinazione solo dopo il soggiorno dei due artisti a Pallanza (cfr. *infra* lettera n. 11).

⁹³ Era infatti abitudine di Boccioni fotografare tutti i suoi quadri. Cfr. lettera a H. Walden, 8 maggio 1912: «Abbiamo dimenticato di far fotografare il mio quadro 'La Ville Monte' mentre ero a Berlino. Tu sai che faccio un album di fotografie di tutte le mie opere. Mi occorre assolutamente. Devi farmi il favore di farlo fotografare subito a mie spese. La grandezza della fotografia deve essere di 24 x 18 centimetri. *Mi raccomando di non farle più piccole.* Il colore deve essere *seppia quasi nero.* Scrivimi subito se puoi farla e per quando. Mi raccomando!» (BOCCIONI, *Scritti...*, p. 354)

⁹⁴ Visita mostre, scrive recensioni, articoli su pittori. Cfr. cappello introduttivo.

*Faccio una mia esposizione di scultura il 25 corr. più della pittura insieme a quella di altri amici. Tutta la preparazione pesa su me e non è poca, né divertente. La gentile Marchesa Casanova mi scrive che lei va a S. Remigio il 15.⁹⁵ Siccome non penso assolutamente a [sic] rimandare il ritratto che tengo in onore di fare, non so più dove battere il capo per essere a S. Remigio e a Milano... Cosa difficile... L'esposizione a beneficio feriti e prigionieri l'ho accettata prima che la Marchesa mi fissasse il 15 corrente. Ora non posso più ritirarmi: si stampano già i cataloghi. La data del 15 è improrogabile? È fissata assolutamente? Quanto si ferma a S. Remigio? Sono dolentissimo di dover discutere una cosa che mi interessa tanto ma così è la vita. Si passano mesi interamente vuoti per poi precipitare in una ressa di impegni che impediscono di godere la cosa che farebbe piacere. Scrivo subito alla Marchesa avvertendola di questo contrattempo. Grazie mio caro e grande amico della bellissima lettera⁹⁶ e delle lusinghiere espressioni a mio riguardo. Spero di lavorare sempre più e sempre meglio per poter essere all'altezza della stima che mi dimostra. È stato a trovarmi l'Ing. Anzoletti e abbiamo sempre parlato di lei. Penso che sarò obbligato a venire su e giù da Pallanza a Milano. Pazienza e avanti! Appena posso mi occupo della partenza del «Lutto» ma difficilmente potrà essere a Zurigo per il 15. La prego di porgere i miei affettuosi saluti alla Sua Signora. A Lei Maestro buon lavoro e gioia! Le stringo la mano affettuosamente, Suo
Boccioni
Bastioni Romana 35*

5. BOCCIONI A BUSONI⁹⁷

*Illustre Maestro
Cav. Ferruccio Busoni
Tonhalle
(Svizzera) Zurigo*

[14 maggio]⁹⁸

*Egregio e carissimo amico!
Grazie della lettera come sempre bellissima!⁹⁹ Mi sono liberato dell'Esposizione grazie ad un incidente che offendendo la mia dignità mi ha fatto ritirare la mia adesione.¹⁰⁰ Quindi l'Esposizione non ha più luogo —*

⁹⁵ Cfr. lettera a Serato dell'8 maggio (n. 225): «Verso la metà del mese contiamo di recarci a Pallanza sul Lago Maggiore. Là abbiamo un appuntamento, io e Boccioni.» Nel frattempo però anche per Busoni è impossibile partire prima della fine di maggio a causa di un imprevisto impegno concertistico a Zurigo. Scrive infatti a Serato il 22 maggio (n. 230): «Son costretto di dare, domani, ancora un concerto a Zurigo. Poi, probabilissimamente, mi recherò a Pallanza dal Marchese di Casanova per riunirmi al Boccioni.»

⁹⁶ Non conservata o irreperibile.

⁹⁷ Mus. ep. U. Boccioni 5, Busoni-Nachlaß.

⁹⁸ Solo il 21 maggio questa lettera arriva a Zurigo (t.p.).

Però devo sbrigare parecchie cose prima di partire. Spedire il quadro ordinare tele e colori e qualche altro affaruccio. Sarei a sua completa disposizione il 20 corrente o il 21.¹⁰¹ Telegraferei il giorno. Va bene?

Grazie della sua continua bontà e della amicizia. Spero che lavoreremo bene.

Se ha qualcosa in contrario mi scriva. Arrivederci a presto.

Saluti affettuosi.

Boccioni

6. BUSONI A BOCCIONI¹⁰²

S. Remigio 31 maggio 1916

Caro Boccioni,

fummo ben contenti di sapervi sulla via della guarigione: vi attendiamo dunque sabato, e a braccia aperte.

La casa ed il parco di S. Remigio sono una bella opera d'arte, il frutto di 30 anni di cure e di progetti. Le terrazze dominano il lago, come se questi loro appartenesse. Il tutto ha carattere d'utopia e, se volete, di cosa artificiale e — senza esser fantastico — tiene del sogno. (Non potrei sopportare troppo a lungo un tale ambiente)¹⁰³.

Arrivederci dunque, se venite; perché probabilmente non ripasserò da Milano¹⁰⁴ al ritorno.

Vostro aff.mo F. Busoni

4 giugno - 23 giugno

Busoni e Boccioni soggiornano tre settimane a Pallanza, ospiti del Marchese Silvio della Valle di Casanova. Il musicista rievoca in una lettera al marchese il soggiorno a San Remigio:¹⁰⁵

Quel soggiorno colmo di bellezza naturale e artistica resa maggiore e più gustevole da una squisita ospitalità mi fornirà d'ora in quà un purissimo ricordo. Di questo dono ringrazio la Marchesa e Lei collo animo vibrante di simpatia. — La seccità [sic] relativa di questo ambiente svizzero mi serve bene a raccogliermi nuovamente per por fine ad alcuni ed inaugurare altri lavori. Così mi consolo d'un ideale abbandonato. Sarò felice rivederli... Se Boccioni è tutt'ora a S. Remigio lo saluti da confratello. Il quadro è in casa mia e mi costò quasi 200 lire di spese! (che non rimpiango). Tendo le braccia alle statue agli alberi alle terrazze di S. Remigio; al lago, ai monti ed alle nuvole (sue predilette)

⁹⁹ Non conservata o irreperibile.

¹⁰⁰ Non ho trovato documenti in cui si faccia riferimento alla preparazione di questa mostra o all'incidente di cui parla Boccioni.

¹⁰¹ Ma Boccioni si ammala e quindi deve posticipare la partenza per Pallanza. Cfr. art. introd. p. 54.

¹⁰² Trascritta dall'originale di proprietà del dott. Calmarini. Pubblicata anche in DRUDI GAMBILLO-FIORI, p. 371.

¹⁰³ Cfr. art. introd. p. 27 e no. 6.

¹⁰⁴ *Ibi*, pp. 52-53.

¹⁰⁵ Un'ampia ricostruzione del soggiorno comune sul lago Maggiore si trova nell'art. introd., pp. 56 sgg. La lettera del marchese è pubblicata in F. GALLINI, *Busoni negli anni della prima guerra mondiale: contributo di un carteggio inedito*, «Musica Università», IV, n. 23, dicembre 1966, Roma, pp. 17-18.

benché tal volta un po' troppo generose del loro elemento...

Fine giugno - luglio

Busoni, come sempre d'estate, si dedica soprattutto alla composizione. Infatti, non appena arriva a Zurigo, continua la partitura di *Arlecchino*.¹⁰⁶ Nonostante la frenesia compositiva che lo proietta, come sappiamo, ben oltre questo capriccio teatrale, trova il tempo di farsi fare un altro ritratto, questa volta al pianoforte, da Max Oppenheimer.¹⁰⁷ Sulla sua scrivania vi sono anche le bozze della nuova edizione della sua *Estetica musicale* e lo spartito della *Danse Macabre* di Liszt prestatogli dal marchese per essere pubblicato.

Era inoltre in stretti rapporti epistolare con Arrigo Serato e Hugo Leichtentritt: l'amico violinista cercava di mettersi in contatto con Tito Ricordi poiché Busoni desiderava che l'editore italiano acquistasse i diritti di *Arlecchino*; al dottor Leichtentritt, che stava scrivendo della prima biografia busoniana,¹⁰⁸ inviava notizie sulla sua vita e le sue opere.

Tra luglio e agosto acquista un cane San Bernardo, Giotto, a cui si affeziona a tal punto, da considerarlo come un figlio.¹⁰⁹

Mentre Busoni passa il mese di luglio a Zurigo, lavorando intensamente, Boccioni, dopo aver ancora trascorso qualche giorno a San Remigio, torna a Milano, dove completa le opere eseguite a Pallanza, mostrandole ai suoi amici.¹¹⁰

Verso la metà del mese riparte di nuovo per Pallanza. Questa volta però è ospite di Vittoria Colonna, Principessa di Teano, che possiede una villa all'Isolino. Conversando con lei, Boccioni scopre a poco a poco che non solo ha notevoli conoscenze nel campo della storia dell'arte e della musica, ma che in quello della tecnica pittorica.¹¹¹ Boccioni è felice e fa partecipe Vico Baer della sua gioia:¹¹²

¹⁰⁶ «Scrivo circa 6 ore al giorno e il resto del tempo penso, in preparazione delle 6 ore del giorno successivo. A questo modo in brevissimo tempo ho riempito [...] 200 pagine del mio atto unico, quasi quattro quinti del tutto. Non mi ricordo se Le ho scritto dopo il mio ritorno dal sud. Per prudenza non avevo preso con me nessun manoscritto e così avevo interrotto il lavoro per un mese. Di conseguenza l'ardore di questo mese di luglio; perché non v'è nulla che promuova un piano già formulato più sicuramente degli ostacoli... (Lettera del luglio 1916, n. 237 all'amica berlinese Edith Andreae, sorella di Walter Rathenau, ministro degli esteri della Repubblica di Weimar, assassinato a Berlino nel giugno del 1922.)

¹⁰⁷ Il dipinto è conservato alla Nationalgalerie di Berlino. Un disegno dello stesso Oppenheimer, schizzato in questo stesso periodo (cfr. GLAUSER, pp. 27 sgg.), si trova all'Albertina di Vienna. Le due opere sono ben riprodotte nell'autobiografia del pittore *Menschen finden ihren Maler*, Verlag Oprecht, Zürich, pp. 32-33.

¹⁰⁸ H. LEICHTENTRITT, *Busoni*, Leipzig, 1916.

¹⁰⁹ Il cane Giotto è stato immortalato da E. Canetti in una divertente pagina del romanzo autobiografico *La lingua salvata*, Milano, Adelphi, 1980, 195-196. Su questo mese passato a Berlino, cfr. BUSONI, *Lettere...*, pp. 333-337.

¹¹⁰ Cfr. art. introd. pp. 72-73.

¹¹¹ Cfr. AGNESE, pp. 367 sgg.

¹¹² In BOCCIONI, *Scritti...*, p. 390. Su questo breve periodo della biografia boccioniana, cfr. soprattutto AGNESE, pp. 367-369.

Qui tutto è magnifico. Ogni giorno faccio gite in automobile che mi mostrano cose mai viste. La Marchesa di Casanova vuol venire a Milano per visitare la tua casa e vedere i miei quadri. Ho portato il mio *album* e le *Tre donne* hanno fatto furore! [...] Mi presento per la «vestizione»... il 24 mattina. Arrivo a Milano il 23 ma credo che mi lasceranno a Milano un giorno o due. Spero...

7. BOCCIONI A BUSONI¹¹³

Cav. Ferruccio Busoni
Tonhalle 36 Scheuchzerstrasse
(Svizzera) Zurigo

[Milano, 29 giugno 1916]

Caro e terribile amico!

Sono a Milano dopo essere rimasto due giorni ancora a S. Remigio. Si è sempre parlato di voi e della gentile Signora [G]erda. Io sono ancora sotto l'impressione del soggiorno che, confesso, mi ha riconciliato un poco con la campagna e la solitudine.

Forse perché ho lavorato e perché la vostra sferzante genialità sempre lucida e sempre desta mi ha incitato enormemente e ha risvegliato in me infiniti contatti, assopiti negli ultimi tempi per molte ragioni che è inutile enumerare. Pensate dunque quante ragioni di riconoscenza mi legano ora a Voi.

Spero che avrete trovato subito la vena per lavorare, che la vista del vostro ambiente e soprattutto dei vostri manoscritti vi avranno lanciato subito nella divina ispirazione. Ora che mi avete concesso il tempo per fare il ritratto vi dico che temevo molto di vedervi resistere...¹¹⁴ So cosa vuol dire attendere e vedere lavorare gli altri. Vi sono perciò ancor più riconoscente.

La Marchesa¹¹⁵ mi consigliò di lasciare seccare un po' le tele e io trovai giusto. Andrò quindi ad incassare i lavori la prossima settimana. Non vedo l'ora di averli nello studio. Grande curiosità hanno anche i miei due o tre amici e moltissimi non pittori vogliono vedere il ritratto di Busoni. Farò venire tutti il più possibile. Spero che anche nello studio il quadro mi farà la buona impressione che mi fece a S. Remigio l'ultimo giorno. Spiegandolo ad amici pittori ho potuto constatare in me stesso che è stato realmente uno sforzo grande e un lavoro che si fa solo sapendo fare. Co-

¹¹³ Mus. ep. U. Boccioni 6, Busoni-Nachlaß. Su questa importante lettera, cfr. art. introd, pp. 56-62.

¹¹⁴ Nell'articolo *Busoni - Boccioni* pubblicato su *Il Tempo* di Roma (13 dicembre 1966), Francesco Cangiullo, amico fraterno di Boccioni, rievoca il soggiorno del pittore a San Remigio. «In questo originale dipinto [il ritratto], genialmente realizzato, si compenetrano conquiste, per intenderci facilmente, passatiste e futuriste; è un ritratto risultato di un prodigioso complesso, plastico pittorico musicale... Il maestro realmente collaborò, nel senso che più d'una volta fu pregato dal suo ospite di suonare prima di posare.» E Cangiullo riferisce poi di un Boccioni «stupefatto» che gli confidò: «Prima suonava lui... con le dita che non erano dita. E poi dipingevo io con i pennelli che non erano più pennelli e anche con le dita, che andavano per conto loro... io non so come sia saltato fuori quel ritratto, che tra le altre cose è somigliante, dipinto in uno stato d'animo di chi è completamente fuori della realtà.»

¹¹⁵ La Marchesa Sofia, nata Browne, era infatti pittrice, amica di Michetti e allieva di Arnaldo Ferraguti. Ottenne la medaglia della Municipalité di Monaco all'Exposition Internationale allestita in questa città del 1895 e presentò all'Esposizione d'Arte Regionale Verbanese, tenutasi a Intra dall'agosto al settembre 1919, tre opere. (Cfr. art. introd., p. 27, no. 7)

minciare a volontà e finire a volontà. Al di fuori dell'ispirazione che ci deve essere e che c'era.¹¹⁶ Ma tra il tempo pessimo, la debolezza fisica che avevo in principio, e le 24 o 26 ore nelle quali ho lavorato c'era da mandare all'aria tutto. Invece tutto è stato guidato e dominato come non si era mai riuscito in una figura intera all'aria libera. Vero è che il modello era formidabile... incrollabile e poi come le ho detto la sua presenza mi incitava e mi eccitava. Sentivo una mente accesa e vigile. Sono felice delle ultime applicazioni in due dei quadretti, in due paesaggi e parecchie cose del grande. In pochi giorni avevo superato diversi stadi e marciavo verso lo stile. Bisognava rimanere. Spero di rimanere all'Isolino ma per pochi giorni.

Bisogna uscire dal vero per entrare nella realtà. Per questo bisogna stare vent'anni davanti allo staffeletto! E tirar fuori da una figura tutti i polsteri possibili.¹¹⁷ Ringrazi tanto per me la Signora per la gentilezza e la bontà nel posare. La ringrazi e la saluti. Auguri di lavoro grande e glorioso, caro Maestro!

*La abbraccio affettuosamente e la ringrazio di tutto!!!
suo Boccioni*

8. BUSONI A BOCCIONI¹¹⁸

Zurigo, 8 luglio 1916.

Carissimo e ammiratissimo, la Tua lettera senza data (impostata il 29) mi arriva oggi a mezzogiorno.

Mi affretto di dirti, che Serato dovrebbe trovarsi ancora a Milano,¹¹⁹ quando questa mia ti giungerà; e poiché son certo ch'egli godrà moltissimo il dipinto, ti prego di avvertirlo alla Via Ariosto 12.

Sono felicissimo della Tua contentezza e maggiormente di averne qualche parte. Starebbe a me di ringraziarti, dacché Tu ti sei data tanta seccatura con un tipo=greco-Romano, da cui «bisogna uscire». - «Per entrare nell'arte bisogna uscire» (Tu diresti).¹²⁰

Attendo i quadri, (almeno tre¹²¹), e mi rallegro di rigustarmeli e d'esserne il padrino. Ti abbraccio amichevolmente

Tuo F. Busoni

Saluti da Gerda.

anche alla Sig[nora] Mamma.

¹¹⁶ Cfr. art. introd. pp. 68-69 e la precisazione nel corsivo redazionale che precede il presente carteggio.

¹¹⁷ Sui due buffi neologismi sottolineati (staffeletto e polsteri, cfr. art. introd. p. 60). Boccioni userà di nuovo il primo vocabolo, con grafia diversa, nella lettera del 15 agosto, n. 14 (cfr. no. 164).

¹¹⁸ Trascritta dall'originale di proprietà del dott. Calmarini. Pubblicata anche in DRUDI GAMBILLO-FIORI, p. 372.

¹¹⁹ L'amico violinista arrivò il 30 giugno a Milano. Vi rimase più del previsto (all'indirizzo menzionato da Busoni) anche a causa di una fastidiosa malattia agli occhi che forse gli impedì di visitare lo studio di Boccioni. Infatti nelle lettere di questo periodo, conservate alla Staatsbibliothek «Unter den Linden» di Berlino, non vi è alcun riferimento al pittore.

¹²⁰ L'interpretazione di queste righe busoniane è nell'art. introd., pp. 62-66.

¹²¹ Il grande *Ritratto*, uno dei ritratti di Gerda e un paesaggio.

9. BOCCIONI A BUSONI¹²²

[metà luglio 1916]¹²³

Caro Maestro!

Le ho scritto una lettera appena tornato a Milano.¹²⁴ Ha ricevuto? Il ritratto con tutte le altre cosette è già arrivato ed è già stata fatta la aggiunta in fondo. Domani sarà completata la pittura dopo di che partirà subito. Spero che possa arrivare a Zurigo senza incidenti.

Purtroppo le scrivo senza nessun progetto di lavoro. La mia classe è stata chiamata ed io sono stato dichiarato abile ed assegnato all'Artiglieria di campagna. L'assegnazione mi piace molto e sono contento. Lo sarei completamente se non vi fosse di mezzo la mia ansia di lavoro che dopo San Remigio non mi lascia e mi faceva sognare un periodo fecondo. Inoltre ho mia madre e oltre al suo dispiacere spieghabilissimo, c'è la mia preoccupazione di lasciarla con mezzi pecuniari che non aumentino le sue e mie preoccupazioni già grandi.¹²⁵

Mi dispiace molto doverle dire questo ma l'ho troppo conosciuta come uomo e come artista per temere di poterla annoiare. La mia unica risorsa ora (poiché parto il 24 corr.) è quanto lei crederà di darmi per il ritratto e il resto del «Lutto», per il quale lei con tanta premura mi ha date L. 500 a San Remigio. Tutto questo con suo comodo e nei termini che lei crede.

Scrivo oggi stesso all'Ingegnere Anzoletti perché mi sembra che volesse acquistare qualche piccola cosa¹²⁶ e poi perché lui stesso mi disse di avvertirlo se fossi stato chiamato.

Questa lettera non è certo elevata come idee... ma il tempo stringe e posso restare lontano chissà quanto.

Accetto questo sacrificio¹²⁷ serenamente secondo quanto credo e quanto voglio per

¹²² Mal catalogata nel Busoni-Nachlaß come Mus. ep. U. Boccioni 8. In realtà è la n. 7. Su questa lettera cfr. art. introd. pp. 66 sgg.

¹²³ T. p. di Zurigo: 20 luglio. Può essere quindi stata spedita il 15, giorno in cui scrive anche a Vico Baer per comunicare pure a lui che la sua classe è stata richiamata. (BOCCIONI, *Scritti...*, p. 388) «Caro Vico, sono stato fatto abile e sono stato assegnato all'Art. da Campagna!... *Mia Madre mi crede territoriale e bisogna lasciarlo credere.* La mia classe ha ottenuto la licenza fino al 24 corrente. Domattina 16 parto per Pallanza. Torno ospite della Principessa di Teano che mostra per me una gentilezza che mi commuove. È una creatura straordinariamente superiore. Sarò a Milano il 23, e il 24 mi presenterò. Non so se parto subito. Appartengo al distretto di Padova.»

¹²⁴ È quindi evidente che Boccioni non ha ancora ricevuto la lettera di Busoni dell'8 luglio. La riceverà il 18 (t. p. di Zurigo).

¹²⁵ Cfr. La citata lettera a V. Baer: «Ho scritto a Busoni raccomandandomi. Mi deve ancora le 500 del quadro e il compenso intero del ritratto. Forse vendo una delle impressioni fatte con la Signora Busoni. [...] Questo richiamo sotto le armi è una specie di danno... pazienza! Appena vieni ti prego di ritirare il disegno (pastello) di mia Madre che ti appartiene. Fallo montare, temo si guasti. Ti raccomando. Sono stato da Accardi per il mio orologio da polso che mi occorre. Non vi avevano fatto nulla e me lo daranno, in ordine, in questi giorni. Parto come sempre in condizioni finanziarie un po' disastrose... È il mio destino! Spero che Busoni non si faccia attendere ma è troppo umano e intelligente per non comprendere la situazione. Avrei da dirti tante cose. Una che ti interesserebbe e ti darebbe un'idea della mia linea ascensionale! Purché tutto non finisca con questa guerra... Speriamo e Viva l'Italia. Scrivimi qui a Milano se vieni se ci sarai per il 23. Ti vorrei parlare di quelle 250 lire. Tira tira, sono sparite. Ho rimorso e questo mi pesa in questo mare di guai nel quale sono costretto a lottare per non essere sommerso!» (BOCCIONI, *Scritti...*, pp. 388-390)

¹²⁶ Acquisterà un ritratto di Gerda (cfr. lettera n. 11 e no. 172). Cfr. art. introd. p. 67 (dove il quadro è riprodotto), p. 69 e no. 118.

*il mio paese. Non si arrabbi e comprenda la mia fede e la necessità indiscutibile di uniformarvi i miei atti.*¹²⁸

Di quanto le dico sopra non occorre che lei si preoccupi subito. Posseggo ancora duecento lire nette (avendo da pagare l'affitto) e partirò come mi troverò.

Pazienza. Se avessi avuto dove rivolgermi non l'avrei seccata che più tardi. Lei comprende troppo bene queste cose. Speriamo che l'acqua non mi giunga alla gola e avanti.

*Dunque lei riceverà il ritratto i disegni e le quattro piccole tele*¹²⁹ *al più presto.*

*Vorrei sapere come è arrivato il «Lutto».*¹³⁰

*Mia Madre saluta tanto lei e la sua signora. Da parte mia saluti ancor più affettuosi alla dolce compagna sempre pronta al SI, anzi si può dire che ha la scienza del SI!*¹³¹

*Ora che i quadretti sono da me sento la nostalgia dei giorni passati, delle discussioni del fervore che lei Maestro ispirava a tutti. Sono tornato a san Remigio: i Marchesi sono sempre gentili e parlano di lei con ammirazione commossa. Abbiamo sempre parlato di lei e il buon Marchese parlava liberamente pensando che lei non era più là a pungere a aprire il fuoco di fila d'una discussione inesorabile sui valori estetici... Lei ci terrorizzava un po' tutti. Però erano giorni per me, che rimangono¹³² come una cosa straordinaria, come un'oasi... L'ho scritto anche alla Marchesa. Ora mi ricomincia la lotta e il deserto.*¹³³

Addio caro Maestro e amico. Scusi se le ho parlato di cose che avrei lasciate al tempo. Appena sarò al reggimento le scriverò l'indirizzo.

*Resto a Milano fino al 23 sera, poi l'ignoto... Non sono affatto territoriale e dopo tre mesi d'istruzione andrò al fuoco... Mia Madre non lo immagina. Se lei scrive non tocchi questo tasto, poiché le sue lettere le leggo alla mamma che è rimasta sbalordita dalla sua espressione e dalla sua affettuosità nel salutarla.*¹³⁴ *Speriamo che*

¹²⁷ Perché Boccioni usa questa parola per definire la futura esperienza militare? I motivi sono in parte espressi nella prima parte della lettera: deve dolorosamente rinunciare all'attività pittorica; non può di persona occuparsi della vendita dei quadri per mettere al riparo la madre da problemi finanziari; il dispiacere della madre lo rattrista. A questa sofferenza interiore occorre aggiungere la sofferenza fisica che la vita militare sempre comporta, acuita forse, nel caso di Boccioni da una malattia polmonare (cfr. no. 146).

¹²⁸ Cfr. però la lettera a Baer del 29 luglio (*infra* no. 158), quella a Busoni del 12 agosto. Su questo problema, cfr. art. introd. pp. 76-80.

¹²⁹ Oltre alle tre che si aspettava Busoni, forse un altro paesaggio, poiché l'altra testa di Gerda, è stata acquistata da Anzoletti (vedi lettera del 12 agosto e no. 172).

¹³⁰ Cfr. art. introd., pp. 46 e 66-67.

¹³¹ Gerda sposò Ferruccio nel 1890 a Mosca. «La loro fu quella che si dice una unione fortunata. Colta, molto attraente, di una bellezza non appariscente ma profonda, sensibile e riservata, energica e paziente, Gerda seppe fin dall'inizio stabilire con l'uomo che aveva scelto un rapporto da pari a pari, nutrito di reciproca fiducia e stima, oltre che di intenso amore. [...] Senza retorica: la sua figura rischiarò la vita di Busoni di una luce sfavillante.» (SABLICH, p. 33). La maggior parte delle lettere scritte da Busoni a Gerda sono state pubblicate anche in italiano (cfr. art. introd., p. 30, no. 12). Ma si aspetta con ansia un'edizione integrale... «Quel che colpisce in questa corrispondenza - scrive ancora Sablich - è proprio la profondità del colloqui spirituale e affettivo, quella comunione appagante e totale con una persona che dopo aver realizzato l'ideale sognato di donna e di moglie diviene una confidente e una compagna, un sostegno morale e materiale insostituibile» (*ibi*, p. 46).

¹³² Boccioni ha cancellato «mi sembravano» sostituendolo con «rimangono».

¹³³ Questi due paragrafi sono commentati alle pp. 58-60 dell'art. introd.

non mi accada nulla di grave.

Arrivederci e la abbraccio e la bacio con affetto e riconoscenza. Aff.mo Boccioni

10. BOCCIONI A BUSONI¹³⁵

*Pallanza, 19 luglio 1916*¹³⁶

Caro e grande Amico!

Sono qui a Pallanza dai nostri amici.¹³⁷ Il 24 corrente vado sotto le armi essendo stato dichiarato abile e assegnato all'Artiglieria da Campagna. A proposito, mia Madre, poveretta, mi crede «territoriale»¹³⁸ e siccome le mostro, o può leggere, le sue lettere le raccomando di non smentirmi, involontariamente. Non vorrei che perdesse questa illusione...

Profitto di una occasione per farle pervenire questa mia subito in luogo di un'altra scritta tre o quattro giorni fa e che temo riceva tra un mese — ¹³⁹

Nella lettera che riceverà le dicevo che a causa di questa mia chiamata sotto le armi ero costretto a riunire tutte le mie forze per far fronte a quanto occorrerà a mia Madre e a me per un tempo purtroppo indefinito.

Le dicevo che ero dispiacente di disturbarla in cose che avrei lasciate maturare da sé. D'altra parte non ho in vista alcuna altra speranza di vendere data l'improrogabilità della mia chiamata.

Le sarei dunque infinitamente riconoscente se potesse mandarmi, nel modo che crede più opportuno, le rimanenti cinquecento lire del quadro «Lutto» e se potesse darmi un acconto su quanto lei crede sia degno di compenso il ritratto fatto a S. Remigio.

Ho pensato anche ad una cosa per quello che mi darà poi, e che se le va bene si può fare, e cioè di mandare, quanto vuole, mensilmente a mia Madre. Se questo non le dispiace, naturalmente. A me darebbe una grande tranquillità perché, come le ripeto, tutti i miei pensieri in questa faccenda sono per mia Madre. Io vado in carcerma e con un po' di allegria tutto si accomoda... Insomma, caro Maestro, faccia come vuole. Sono stato veramente costretto a scriverle. So che farà quanto potrà.

Ho scritto all'Ing.re Anzoletti perché mi sembra che volesse acquistare il quadretto con la testa della Signora Gerda.

Appena tornerò a Milano, cercherò del M^o Serato e farò quanto dice.¹⁴⁰ La Sua lette-

¹³⁴ Il rapporto di affetto tra Busoni e Cecilia Boccioni è testimoniato, oltre che da queste righe, dalle due lettere inedite al musicista (cfr. nn. 13 e 16) e dalla lettera di condoglianze che Busoni le invia il 30 agosto del 1916 (n. 16).

¹³⁵ Mus. ep. U. Boccioni 7 [in realtà 8, cfr. no. 121], Busoni-Nachlaß. Boccioni afferma di aver scritto questa lettera temendo che la precedente, non si sa per quali motivi, potesse arrivare a Zurigo addirittura con un mese di ritardo. È più probabile che l'abbia scritta per essere sicuro che almeno una delle due arrivasse a destinazione in un tempo relativamente breve. Boccioni voleva risolvere i suoi problemi finanziari prima della sua partenza per Verona. La madre è il *leitmotiv* di queste due lettere e dell'ultima scritta il giorno prima della caduta da cavallo (n. 15).

¹³⁶ Arrivata a Zurigo il 21, quindi il giorno dopo la precedente.

¹³⁷ Ma ora è ospite di Vittoria Colonna all'Isolino fino al 23 luglio. Cfr. cappello introduttivo e AGNESE, 369 sgg. Cangiullo, nell'articolo citato (cfr. no. 114), afferma però di aver soggiornato con Boccioni in un albergo di Stresa durante questo periodo.

¹³⁸ Cfr. Lettera citata a V. Baer: «Mia Madre mi crede territoriale e bisogna lasciarlo credere» (cfr. no. 122).

¹³⁹ In realtà la riceverà il giorno dopo. Cfr. no. 122.

ra dell'8 Luglio l'ho ricevuta il 18. La mia diretta a Lei deve aver messo molto più. Lei riceverà una cassa contenente il «Ritratto» e quattro quadretti: due teste della Sig.ra Gerda e due paesaggi che terrà come modesto pegno del mio affetto, della mia ammirazione, e della mia gratitudine. Vedrà che le piaceranno ancora. Ai miei amici a Milano hanno [sic] piaciuto molto per la freschezza e la semplicità dei mezzi con cui sono eseguiti. Questa interruzione della mia vita (per lo meno artistica) mi mette terrore in certi momenti. Poi mi passa. Cominciava un bel periodo e grazie a lei avevo davanti un periodo di calma. Coraggio e avanti! La mia prossima lettera sarà dal reggimento.¹⁴¹

Per ora indirizzi sempre a casa mia, Bastioni Romana 35.

Saluti affettuosissimi dal Signor Marchese e Marchesa e Ripamonti.¹⁴²

Tanti! tanti saluti alla Signora Gerda! Auguri per il suo figliuolo¹⁴³ e a lei un affettuoso e fraterno abbraccio dal suo

Boccioni

11. BUSONI A BOCCIONI¹⁴⁴

Caro Boccioni,

La Tua lettera, tanto buona, m'ha sorpreso penibilmente¹⁴⁵ per la inaspettata decisione,¹⁴⁶ che da essa apprendo!

Stimo e rispetto le Tue opinioni, senza troppo comprenderle;¹⁴⁷ e deploro anzitutto

¹⁴⁰ È possibile che Busoni abbia segnalato Boccioni all'amico Serato nella speranza che pure lui potesse acquistare qualche dipinto per aiutare finanziariamente il pittore.

¹⁴¹ Quando Busoni scrive questa lettera, il pittore è già a Sorte da due giorni. È infatti partito da Milano il 24 luglio. Si trova nel paesino vicino a Verona, per un periodo di addestramento di tre mesi prima di partire per il fronte. Il destino ha però deciso diversamente...

¹⁴² Cfr. art. introd., p. 49 e no. 130. Lo scultore Riccardo Ripamonti (1849-1930) era amico del marchese e soggiornava spesso a Pallanza.

¹⁴³ Il secondogenito Raffaello di sedici anni. Suo fratello Benvenuto, che aveva anche la cittadinanza americana poiché era nato a Boston (nel 1892), si trovava ancora Stati Uniti.

¹⁴⁴ Trascritta dall'originale di proprietà del dott. Calmarini. Pubblicata in DRUDI-GAMBILLO FIORI, pp. 372-373. Questa lettera è la risposta alla n. 9, quella che secondo Boccioni sarebbe dovuta arrivare con un mese di ritardo. La data (26 luglio) e il luogo (Zurigo), come spesso capita nelle lettere busoniane, è scritta in fondo e in modo abbreviato.

¹⁴⁵ L'avverbio *penibilmente* non è attestato nella lingua italiana. Si tratta di un francesismo che deriva da *pénible* nel significato di *penoso*. Busoni usava spesso la lingua francese (per esempio quando scriveva a Isidore Philipp, a Emile Blanchet e, talvolta, anche a Jarnach). I curatori degli *Archivi del Futurismo* hanno espunto *penibilmente* segnalando in modo ambiguo l'omissione con quattro puntini di sospensione.

¹⁴⁶ Perché Busoni scrive che la decisione è «inaspettata»? Come rileva Calvesi (CALVESI-COEN, p. 116), l'articolo commemorativo pubblicato sul *Corriere della Sera* il 22 agosto (e in parte polemicamente riportato da Busoni nel suo necrologio *Il caso di guerra Boccioni*, cfr. *infra* n. 17) ci può forse fornire la chiave per interpretare il senso di questa espressione. Infatti in esso si sostiene che, all'ultima visita medica, Boccioni fu trovato affetto da «una malattia polmonare» ma che, nonostante ciò, egli volle «ad ogni costo» essere arruolato come artigliere. E quindi fu dichiarato abile, come il pittore stesso scrisse sia a Baer sia a Busoni. Forse il musicista sapeva che Boccioni poteva essere esonerato dal servizio militare per motivi di salute e forse il pittore aveva in un primo tempo tranquillizzato l'amico dicendogli che si sarebbe avvalso della sua malattia per evitare un nuovo arruolamento e la conseguente interruzione dell'attività pittorica. La «decisione» è inaspettata proprio perché Busoni si aspettava che Boccioni agisse per non farsi dichiarare abile. Il fatto che questa lettera sia piuttosto fredda se confrontata con la precedente (cfr. per esempio l'apertura cordialissima della lettera dell'8 luglio - *Carissimo e ammiratissimo* - con quella, più distaccata, della presente) conferma questa ipotesi.

l'interruzione forzata del tuo lavoro, già iniziato con un bell'impeto a S. Remigio. Sii intanto contento dell'esito di quel soggiorno, fecondo di progressi, di nuove visioni e d'innegabili risultati artistici.

Per il momento invio 2000 Fr all'indirizzo di Milano, dedicati al ritratto. In caso d'urgenza mi troverai sempre pronto ed amico.

Il «Lutto» arrivò intatto e piace a tutti coloro che lo vedono. Con quei lavori che mi prometti si potrebbe (includendo anche le acqueforti) iniziare qui un'esposizioncina all'autunno.

Dimmi cosa ne pensi e abbiti la mia benedizione.

Affettuosamente

Tuo F. Busoni

Z[urigo] 26 L[uglio] 1916

Agosto

L'8 agosto Busoni termina *Arlecchino*.¹⁴⁸ Pur dovendo ancora concludere *l'Improvisation* iniziata a San Remigio e dedicata al marchese,¹⁴⁹ può ora dedicare più tempo al progetto del *Doktor Faust*.

In questo periodo Busoni ha contatti con alcuni artisti che hanno trovato rifugio a Zurigo: per esempio lo scrittore Ludwig Rubiner e il compositore Ermanno Wolf-Ferrari. All'amica E. Andreae scrive:¹⁵⁰ «Alle Nationen und Berufe sind im Augenblick hier versammelt; das gibt ein gutes Publikum und ein lebhaftes Bild.»

12. CECILIA BOCCIONI A BUSONI¹⁵¹

¹⁴⁷ Busoni commenta il seguente paragrafo della lettera n. 9: «Accetto questo sacrificio serenamente secondo quanto credo e quanto voglio per il mio paese. Non si arrabi e comprenda la mia fede e la necessità indiscutibile di uniformarvi i miei atti.» Come sappiamo, egli era un convinto pacifista.

¹⁴⁸ L'11 agosto scrive a Egon Petri: «L'8 ho finito la partitura dell'*Arlecchino*; ho lavorato con rapidità e relativa facilità (infatti non ci ho messo nemmeno quattro mesi interi), ma era come se avessi per le mani un filo, lungo il quale c'erano tanti piccoli nodi da sciogliere. Continuamente piccoli problemi, e ogni problema risolto ne faceva nascere uno nuovo. Non ho mai avuto tanto netta la coscienza di quel 'horror vacui' che ogni pagina vuota ha sempre suscitato in me — ogni volta dovevo trovare il modo di iniziarla, di riempirla: era una fortuna se la prima battuta proveniva dalla pagina precedente! Eppure ogni sera pensavo con gioia alla mattina seguente; e ora... i miei piccoli amici mi hanno abbandonato, e la loro assenza fa apparire vuota la dimora del mio spirito. — Sono ansioso di vedere come balzeranno fuori dalle pagine della partitura e si presenteranno sulla scena. [...] Ora i miei personaggi sono schiacciati sotto il torchio del rilegatore, piatti come comuni figurine colorate. — Credo che il mio lavoro duri circa 50 minuti, uno scherzo, una scena, un 'Intermezzo' — un intermezzo in sé e anche nella mia produzione. Conta 238 pagine...» (n. 239). In una lettera inedita a Carlo Clausetti, avvocato di Casa Ricordi, Busoni scrive che *Arlecchino* «contiene in una forma spigliata e grottesca [...] la derisione del teatro stesso ed uno sprezzo scherzoso di ciò che siamo abituati a considerare tragico nella vita. - La musica credo che sia riuscita indipendente e perfettamente tesuta.» (19 aprile 1917; lettera conservata nella Zentralbibliothek di Zurigo, Handschriftabteilung.)

¹⁴⁹ Cfr. art. introd., pp. 57-58.

¹⁵⁰ Lettera del 6 agosto a E. Andreae, in *Briefe Busonis an Edith Andreae*, a cura di Andres Briner, Kommissionsverlag Hug & Co., Zürich, 1976, pp. 25-26. (*Tutte le nazioni e le professioni sono momentaneamente qui riunite; per questo motivo il pubblico è ricettivo e l'immagine [della città] animata.*) Sul mese di agosto trascorso a Berlino, cfr. BUSONI, *Lettere*, pp. 337-340 e DENT, 231-232.

¹⁵¹ Mus. ep. C. Boccioni 1, Busoni-Nachlaß.

Milano
35 Bastioni Romana

6 agosto 1916

Illustre Maestro

Ho ricevuto la Sua gentilissima lettera. Leggendo le pagine di elogio [sic] rivolte a mio figlio mi sono commossa oltremodo! Venendo da un grande artista come Lei hanno maggiore valore.

Umberto si trova a Verona sino dal 24. Io mi sento relativamente tranquilla, perché a Verona ho mia figlia sposata.¹⁵² Da 5 giorni Umberto è in distacco in un paesetto lontano 4 chilometri dalla città.¹⁵³ Il suo indirizzo è: Al Soldato Umberto Boccioni 29^a Artiglieria da Campagna 5^a Sezione, 5^a Squadra. Deposito. Verona.

Nel caso che Umberto sia cambiato ancora Le mando anche l'indirizzo di mia figlia: Boccioni presso il professore Callegari Lungadige Rubele 16 Verona.

Ringraziandola dell'interesse che ha per noi La saluto cordialmente e prego di presentare i miei osequi [sic] alla gentile Sua Signora.

Devot.ma

Cecilia Boccioni

La prego di mandarmi il Suo indirizzo.

13. BOCCIONI A BUSONI¹⁵⁴

Sorte 12 agosto 1916¹⁵⁵

Caro e Grande Amico!

Finalmente posso rispondere! Inutile dirle quanta gioia riconoscente mi abbia data la sua lettera e quanta tranquillità abbia dato alla mia vita l'invio delle 2000 lire¹⁵⁶ a mia Madre! Grazie! Tutto questo periodo della mia vita è sotto la sua influenza e a Lei devo la pace e la calma con le quali posso sopportare questa vita terribile. Mi sembra d'essermi levato un gran peso e sono pronto a tutto. Speriamo che questo periodo militare si chiuda bene e tutto ricomincerà con più lena e più entusiasmo!

Mia Madre ha già ricevuto e un mio amico avvocato s'incarica di ritirare e mettere in un libretto al portatore il prezioso tesoretto.

Le vuole scrivere direttamente e le mando ora l'indirizzo.

D'arte, da qui, non posso parlare. La fatica è enorme e il cervello non funziona più. Speriamo in un riposo fecondo...

¹⁵² Amelia, nata nel 1876. Sposò nel 1910 il professor Guido Callegari (cfr. AGNESE, pp. 187-188).

¹⁵³ Il paesetto è Sorte. «Non sono proprio a Verona. Sono a Sorte a cinque chilometri dalla città che non vedo mai.» (Lettera a V. Baer, 29 luglio in BOCCIONI, *Scritti...*, p. 391.)

¹⁵⁴ Mus. ep. U. Boccioni 9, Busoni-Nachlaß.

¹⁵⁵ T. p. di Zurigo 19 agosto. Quindi Busoni l'ha ricevuta tre giorni prima di apprendere la morte dell'amico dal *Corriere della Sera*.

¹⁵⁶ Cfr. la lettera di Busoni del 26 luglio (n. 11) e *infra* la lettera di Boccioni del 15 agosto (n. 14).

I superiori però sono molto gentili con me e mi usano cortesie eccezionali, specialmente rivolte alla mia qualità d'artista.¹⁵⁷ È una cosa che mi ha molto consolato. I primi [giorni] sono stati atroci. La sera nella quale mi vestirono e dovetti portarmi sulle spalle paglia coperte tavole ecc. mi prese, confesso, un grande scoramento. Poi mi calmai. Poi istruzioni a piedi, a cavallo, al cannone. Sole e fatica indicibili. Adesso mi hanno dispensato da parecchie cose umili. Mi concedono il cavallo tutti i giorni e due volte alla settimana mi lasciano libero per scrivere e studiare se voglio. Mi si concede, tutto in via eccezionalissima, qualsiasi permesso¹⁵⁸ e tutti hanno stima per me e grande rispetto. Ha giovato molto il mio nome che è qui più conosciuto di quello che potessi immaginare, e l'aver rifiutato di entrare in fureria come scrivano... La mia dichiarazione di volere rimanere in batteria per fare tutto il mio dovere di soldato mi ha data molta considerazione.¹⁵⁹

Le scrivo queste cose un po' inutili perché credo sarà curioso di sapere come me la passo... Come sta Lei? Lavora? Ha ripreso la sua opera?¹⁶⁰ Auguri caro Amico e che il suo genio vinca e soggioghi per l'eternità!

Da questa vita uscirò con una specie di sprezzo per tutto ciò che non è arte. Nulla è più terribile dell'arte. Tutto quanto vedo è giuoco in confronto ad una pennellata giusta ad un verso ad un accordo giusti. Voglio sviluppare questa idea se avrò tempo e voglia. Tutto è meccanico e facile e abitudinario. Pazienza e memoria. Non c'è che l'arte col suo soffio inconoscibile e i suoi abissi inscrutabili. Tutto il resto è raggiungibile basta darsene la pena.¹⁶¹

¹⁵⁷ Cfr. *infra* e no. 159.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ Questa lettera presenta delle affinità con l'ultima spedita il 29 luglio a Vico Baer, in parte già citata nell'art. introd. p. 77: «Caro Vico! Avanti! Qui la vita è terribile e l'istruzione rapida. Oggi istruzione al pezzo domani arrivano i cavalli. L'ultima volta che ci siamo visti mi hai fatto molta pena! Non ti turbare così caro amico mio, sii forte attendi tutto passerà! Col tuo carattere di lottatore, il tuo ingegno e la tua giovinezza, non puoi che superare tutto e trionfare. Attendi con pazienza non c'è altro da fare. Riposati intanto. Non puoi immaginare cosa voglia dire *rifare* il soldato a 34 anni e nelle mie condizioni e con quello che la vita mi stava per dare. Coraggio, ma è terribile. Dei momenti mi sento soffocare. Scrivimi. È una grande consolazione ricevere dagli amici una parola. Ieri mi hanno chiamato al Comando per mettermi per 'deferenza' come mi han detto negli uffici. Ho cortemente rifiutato dichiarando di voler fare il mio dovere in batteria. Anzi ho detto che per il prossimo sorteggio per bombardieri (qui tutti hanno il terrore di questo sorteggio...), tengano nota di me. Mi dissero con gentile premura di... non forzare il mio destino. La mia dichiarazione suscitò meraviglia e ammirazione. Ho fatto bene! Se vogliono utilizzarmi come disegnatore bene, ma come scrivano... non mi va. Scrivimi e sta allegro. Se vai a casa mia non dire queste cose, naturalmente.»

¹⁶⁰ Boccioni allude al capriccio teatrale *Arlecchino*, terminato proprio 4 giorni prima che Boccioni scrivesse questa lettera. Cfr. cappello introduttivo.

¹⁶¹ Gran parte di questa lettera è stata commentata nell'articolo introduttivo, pp. 76-80. I due spezzoni pubblicati da Busoni nella *Neue Zürcher Zeitung* (cfr. *infra* n. 17) sono stati oggetto di moltissimi commenti. Cfr. per esempio SALARIS, p. 78: «Queste frasi rappresentano un ripensamento sull'impegno in prima persona degli artisti, sul coinvolgimento nella guerra, e certo testimoniano una non indifferente disillusione.»; DEPERO, in *Boccioni 1912 Materia*, p. 252: «Umberto Boccioni amava l'arte quanto la vita. Vi era in lui una continuità di ricerca e di cura elastica tra vita ed arte perfetta. Lavoro febbrile, accanito, paziente, tumultuoso...»; M. CALVESI, *Boccioni a Pallanza*, in CALVESI-COEN, pp. 116-117, n. 7: «È importante notare che Boccioni scrive: 'Io uscirò da questo genere di esistenza...' (alludendo, direi, alla vita militare) e non, come si credeva, 'Io uscirò da questa esistenza...', il che avrebbe significato che prevedeva la morte imminente. Inoltre, dalla lettera, appare evidente che la frase 'tutto ciò che vedo attualmente' non si riferisce a vicende generali (magari a quelle, come sospettavo, dell'ultimo Futurismo), bensì alle attività pratiche, quali quelle a cui era allora costretto, e che giudicava di un'elementare e banale facilità (ad aver voglia di affrontarle), a confronto delle difficoltà e del mistero dell'arte»; infine BALLO, p. 30: «L'ultimo scritto che ci resta di lui [...] è come il messaggio di chi ha dato tutto all'idea poetica [...]. È il grido ultimo di chi ha concepito l'arte

*A San Remigio grande convegno di Ministri italiani e inglesi.*¹⁶²

*Anzoletti è stato a casa mia e si è portato a Bergamo il ritratto della Signora Gerda.*¹⁶³

Scusi la forma sciatta ma scrivo incomodo. Tutti parlano attorno a me...

Le sarò riconoscente se mi darà sue notizie.

Come sta la Signora Gerda? Le dica che se avessi qui uno staffelletto¹⁶⁴ lavorerei, ma non ho avanti a me che un cannone da 75... Tanti saluti affettuosi per me.

Grazie infinite di nuovo e tutta la mia riconoscenza.

Un abbraccio dal suo

Boccioni

Sono accantonato a sei chilometri da Verona.

29° Artiglieria da Campagna

5ª Sezione 5ª Squadra Verona

14. BOCCIONI A BUSONI¹⁶⁵

Sorte 15 agosto 1916

Grazie! La lettera che Lei ha scritto a mia Madre¹⁶⁶ ha dato una grande consolazione a tutti noi!

Sono molto contento! Però tanto per scrupolo di coscienza l'avverto di quanto segue. Avendo io scritto a mia Ma[dre] che Lei mi avrebbe mandato a Milano lire 2000, mia Madre alla Posta dove è stata chiamata (non so come) non gliene hanno date che 1000. Siccome è una donna semplice crede che venendo dall'estero... e con i cambi... ecc... possano strada facendo essere sparite le altre mille. Se fossi a Milano avrei visto io stesso ma da qui ho creduto mio dovere avvertire Lei e tranquillizzare così mia Madre. Sono convinto che se sono mille è perché Lei ha creduto bene mandare mille, e nulla è andato perduto. Le ho scritto questo che è un po' buffo e un po' ingenuo ma sa le mamme sono un po' antiche e allarmiste.

come totalità di vita, con partecipazione di tutto se stesso.»

¹⁶² A Pallanza, dal 9 al 14 agosto, si tenne un convegno economico a cui parteciparono ministri inglesi e italiani. La delegazione inglese era ospitata nella Villa della Quercia, di proprietà di Edward Capel Cure, addetto commerciale all'ambasciata e romanziere dilettante. La delegazione italiana era invece ospite del marchese di Casanova a San Remigio. Durante la riunione si discusse delle forniture e del prezzo del carbone per l'Italia. L'Inghilterra assicurò all'Italia provviste sufficienti sia per la popolazione sia per i bisogni legati alla guerra in corso. Fu inoltre deciso di abbassare il prezzo del carbone e del viaggio per trasportarlo. (Ringrazio Giorgio Margarini che mi ha gentilmente fornito queste informazioni.)

¹⁶³ Si tratta del ritratto riprodotto a p. 67 dell'art. introd., ora in una collezione privata a Verona. L'altro ritratto si trova alla Galleria d'Arte Moderna di Roma. Sul prezzo pagato da Anzoletti cfr. no. 172.

¹⁶⁴ Nella lettera del 29 giugno (n. 8), Boccioni aveva scritto questa parola con una sola «elle». Con la doppia «elle» il rapporto tedesco-italiano è per così dire più equilibrato: non solo viene usato il suffisso di *cavalletto*, ma anche una parte della radice. Cfr. art. introd., p. 60.

¹⁶⁵ Mus. ep. U. Boccioni 10, Busoni-Nachlaß.

¹⁶⁶ Non conservata o irreperibile. Cfr. la lettera seguente, scritta dalla madre stessa.

Scusi per ciò e non pensi male, è solo un po' comica e Lei non faccia la prego la sua risata terribile e ironica. Sono cose di famiglia.....

Non ho notizie di Anzoletti. I quadri d'America sono in viaggio di ritorno¹⁶⁷ e sono già arrivati i documenti. Se non accadono incidenti sono felice!¹⁶⁸

Tanti saluti alla Signora Gerda. Auguri di lavoro grande! Le stringo affettuosamente le mani.

Suo Boccioni.

29° Artiglieria da Campagna

5ª Sezione 5ª Squadra Verona

15. CECILIA BOCCIONI A BUSONI¹⁶⁹

Milano

35 Bastion Romana

1916

18 agosto

Illustre Maestro

Perdoni se non ho scritto prima per ringraziarla della lettera raccomandata,¹⁷⁰ ma solo ora Umberto mi ha mandato l'indirizzo.

Certo che anche mio figlio le avrà accusato ricevuta mi presenti alla gentile Sua signora. E si abbia i miei cordiali saluti

Dev.ma

Cecilia Boccioni.

¹⁶⁷ Il riferimento è alla rassegna «The Italian Painters and Sculptors» alla «Panama-Pacific International Exposition» organizzata nell'estate del 1915 a San Francisco. Boccioni vi figura con 5 dipinti: *Materia*, *Dinamismo di un ciclista*, *Dinamismo di un corpo umano*, *Elasticità*, *Dinamismo di un footballer* e con due gessi (*Sviluppo di una bottiglia nello spazio* e *Muscoli in velocità*, ambedue andati distrutti dopo la morte del pittore).

¹⁶⁸ Se si riferisce ai quadri provenienti dall'America, questa frase si riallaccia a un importante passo della lettera precedente («Da questa vita uscirò con una specie di sprezzo per tutto ciò che non è arte»): essa esprime cioè, con tono meno drammatico, la completa devozione all'arte del pittore (la sua felicità dipende dall'integrità dei suoi quadri). Ma, anche se non del tutto consapevolmente, la frase potrebbe riferirsi anche alla sua integrità fisica. Un presagio di sventura, come nella lettera di metà luglio (n. 9): «Speriamo che l'acqua non mi giunga alla gola e avanti»; «Speriamo che non mi accada nulla di grave». Il 16 agosto Boccioni manda una cartolina a Margherita Sarfatti, in cui scrive, come nella lettera a Busoni del 12 agosto: «I miei superiori sono con me di una estrema cortesia. Grazie a loro sono sempre a cavallo e ciò mi svaga un poco.» (CANNISTRARO-SULLIVAN, p. 154). Subito dopo, proprio grazie alla «cortesia» del sergente Pirovano, può partire per una cavalcata. Improvvisamente il cavallo s'impenna e lo disarciona. Batte la testa e sviene. Morirà all'alba del giorno dopo, senza aver ripreso conoscenza (cfr. il dettagliato racconto delle ultime ore di Boccioni in AGNESE, pp. 382-384). A proposito del permesso speciale concessogli dal suo superiore, scrive Anzoletti a Busoni il 5 dicembre 1916 (Mus. ep. E. Anzoletti 18, Busoni-Nachlaß): «Venendo al disastro del Boccioni... egli approfitta dell'indulgenza degli ufficiali al suo riguardo per uscire a cavallo; ed esce contro il regolamento. La deferenza naturalmente dovuta alle qualità dell'ingegno, fu questa volta provata solamente da chi per ordine burocratico e disciplinare poteva fargli opposizione; e il caso aggiunse con ciò una sfumatura gentile all'orrore della catastrofe. Ciò può accadere in Italia. È da dolersene o da rallegrarsene?»

¹⁶⁹ Mus. ep. C. Boccioni 2, Busoni-Nachlaß. Fu scritta da Cecilia Boccioni il giorno del funerale del figlio, prima che fosse informata della sua morte. La notizia le fu data con molto ritardo e con prudenza, viste le sue precarie condizioni di salute. Cfr. art. introd. p. 80 e AGNESE, p. 387. Partita da Milano il 19 agosto, la lettera (un espresso) arrivò a Zurigo il 20 (t. p.).

¹⁷⁰ Non conservata o irreperibile.

16. BUSONI A CECILIA BOCCIONI¹⁷¹

Zurigo 30 agosto 1916

*Cara mia Signora,*¹⁷²

se mai uno fu vicino col cuore e colla mente al Suo Umberto, creda, lo è colui che Le scrive presentemente.

Cosa scrivere ad una Madre in tale frangente? Si consoli, se può, col pensiero che Suo figlio fu buono e grande, e che la storia lo ricorderà.

Nei prossimi giorni il Giornale di Zurigo recherà un mio articolo,¹⁷³ nel quale ho dato sfogo ai miei sentimenti intorno all'irrimediabile caso, che mi ha scosso fin nelle radici dell'animo.

Mi permetta di dirLe, di tener grandissimo conto di tutto ciò che Ella possiede di disegnato e di dipinto dell'Umberto. Non si lasci sopraffare da mercanti zelosi¹⁷⁴ e disonesti. Attenda. - Io sono felice e fiero d'aver presso di me l'ultime sue opere.

Le bacio le mani col più profondo rispetto e La prego di credermi il Suo sincerissimo Amico. - Di Lei, venerabile Signora, devotissimo

Ferruccio Busoni

17. IL CASO DI GUERRA BOCCIONI

Premessa

Scritto tra il 22 e il 30 agosto, l'articolo in memoria di Boccioni fu pubblicato sulla prima pagina della *Neue Zürcher Zeitung* il 31 con il titolo *Der Kriegsfall Boccioni*. Busoni avrebbe voluto che fosse più lungo, ma temeva che la direzio-

¹⁷¹ Trascritta dall'originale di proprietà del dott. Calmarini. Pubblicata anche in DRUDI GAMBILLO-FIORI, pp. 373-374. Busoni scrisse questa lettera dopo aver ricevuto la seconda di Cecilia Boccioni (n. 16) scritta quando ormai Umberto era già morto (ma la madre non ne era ancora stata informata). Ciò contribuì ad acuire il suo dolore che, come sua abitudine, tentava di superare con il lavoro. (Cfr. lettera a Petri del 26 agosto, art. introd. p. 81.) All'amico fraterno H. Huber scrisse il 16 settembre: «Caro Maestro, Le do il benvenuto a Locarno; vi sono passato alla fine di giugno, dopo essermi congedato da Boccioni. Il ricordo rivive amaro in me e le lettere dall'Italia [...] non fanno che riaprire la ferita. Il mondo accetta tutto con troppa naturalezza, sia quel che è grande, sia quel che è spaventoso, sia quel che è insolito (e invece perde la testa per i peggiori luoghi comuni).» La morte di Boccioni contribuì ad aggravare il senso di disagio provocato dall'esilio volontario. In un'altra lettera a Huber, scritta qualche mese dopo (l'8 dicembre 1916, in *Briefe Busonis an H. Huber...*, p. 23) si confessa amaramente: «Zwei Jahre sah ich nicht mein Haus, meine Bücher, meine Freunde, meine Gewohnheiten. Die gerade Linie ist unterbrochen. Der gastlichen Schweiz meine volle Dankbarkeit, aber heisst das Leben? Und in den Nebel der Ungewissheit hinein weiter, mit bald 51 Jahren?» (*Da due anni non vedo la mia casa, i miei libri, i miei amici e sono costretto a rinunciare alle mie abitudini. La linea retta è interrotta. Alla ospitale Svizzera la mia piena gratitudine, ma che vita è questa? Mi sto forse inoltrando nelle nebbie dell'incertezza, all'età di quasi 51 anni?*)

¹⁷² Emilio Anzoletti così racconta a Busoni la vista fatta alla signora Cecilia: «L'altro ieri andai dalla mamma di Boccioni. Trovai la veneranda Signora disfatta, né fui capace di dirle una sola parola. Le portai duecentocinquanta lire per il ritratto di Gerda, che lui non aveva voluto valutarmi, e te lo dico perché vorrei da te un consiglio, se le credi sufficienti, o se mi dici quanto io possa ancora aggiungergli. Siccome io ho fatto tutto quello che io ho potuto allora, ho ancora la strada aperta per un nuovo versamento appena potrò, pretestando che io credevo e intendevo dare solo un acconto. Mi resta così nelle mani un'opera di quest'uomo che io ho amato e che avrei potuto amare sempre di più. - Che rovina!» (Mus. ep. E. Anzoletti 17, Busoni-Nachlaß, 8 settembre 1916).

¹⁷³ Cfr. *infra* n. 17 *Il caso di guerra Boccioni*.

¹⁷⁴ Voce dotta nel significato di «zelante».

ne del giornale non glielo avrebbe consentito. Ad H. Huber scrisse infatti il 7 settembre: «Über Boccioni hätte ich noch manches andere geschrieben, aber man hätte es nicht zum Drucke angenommen.» E aggiunse, amaramente: «Die Zeit steht im Zeichen des Maulkorbes. Die Menschen sind nicht gut und auch nicht ehrlich. Um so mehr freut man sich über die Einzelnen, Einsamen, heute völlig Isolierten. Ich rechne Sie dankbar zu diesen. Krampfhaft klammere ich mich an die Arbeit.»¹⁷⁵

Siccome Boccioni e la sua opera non erano molto conosciuti a Zurigo, la redazione pubblicò insieme all'articolo anche una breve biografia del pittore.

Der Kriegsfall Boccioni ebbe larga diffusione anche perché il musicista lo allegò alle lettere indirizzate ai suoi amici più cari. Suscitò ammirazione negli ambienti intellettuali pacifisti, benché Busoni non lo considerasse uno «scritto pacifista» ma semplicemente «un piccolo feuilleton sulla morte di un eccellente pittore avvenuta durante il servizio militare; [...] in un accenno succinto l'arte vi è contrapposta alla guerra.» Con queste parole Busoni rispose all'amico Arnold Schönberg che, da Vienna, il 14 novembre 1916, gli chiedeva una copia dell'articolo:¹⁷⁶

Caro, stimatissimo signor Busoni, sento che Ella è a Zurigo, che ha scritto un articolo sulla pace, che dunque la guerra La affligge — debbo quindi scriverLe subito. Questa guerra mi fa soffrire orribilmente. Ha interrotto tante relazioni intime con persone di prim'ordine. Ha messo sotto confisca metà dei miei pensieri e mi ha mostrato che, se non posso continuare ad esistere con la metà che mi rimane, non posso farlo nemmeno con quella confiscata. Per favore mi mandi il Suo articolo sulla pace e mi dia Sue notizie. Se fosse permesso a noi due e a persone simili a noi di tutti i paesi di radunarci e deliberare sulla pace, entro una settimana la regaleremmo al mondo, con in più mille idee che basterebbero per una mezza eternità, per una pace più o meno eterna. Sì, gli uomini sono malvagi. Ma non tanto malvagi che non si possa esser arbitri fra loro. Sono terribilmente malvagi — è stata la guerra a rivelarlo. In tempo di pace almeno non era tanto evidente — vien fatto di credere che non lo fossero ancora. Certo un arbitro avrà bisogno di un bastone, che raggiunga tutti coloro che portano la colpa. Ma è proprio necessario farli diventare prima malvagi e infelici? Vede, malvagio e infelice, è la stessa cosa nel mondo materiale. In quello spirituale è diverso: infelice, e perciò buono!

Non si sa se Busoni abbia veramente spedito l'articolo. Il 30 gennaio del 1917 Schönberg non lo aveva ancora ricevuto poiché lo chiede di nuovo, u-

¹⁷⁵ *Briefe Busonis an Hans Huber*, herausgegeben von Edgar Refardt, Kommissionsverlag von Hug & Co., Zürich und Leipzig, 1939, p. 18. (*Su Boccioni avrei scritto ancora molte altre cose, ma non le avrebbero accettate per la pubblicazione. Questo periodo è sotto il segno della museruola. Gli uomini non sono buoni e nemmeno onesti. E proprio per questo motivo ci si rallegra degli individui appartati, solitari, oggi del tutto isolati. Io, riconoscente, La considero tra questi. Disperatamente mi aggrappo al lavoro.*) Nella lettera precedente del 4 settembre (*ibi*, p. 17) scriveva: «Hochverehrter Freund, wie lange habe ich Ihnen nicht geschrieben [dal 2 maggio del '16], und so vieles liegt dazwischen! Ein kleiner Lebenskreislauf mit Geburt und Tod. Geboren wurde mein Einakter Arlecchino und noch manches Geringere nebenei. Was den andern Endpunkt betrifft, so erlesen Sie ihn aus dem beigefügten Zeitungsausschnitt.» (*Stimatissimo Amico, da quanto tempo non Le scrivo e quante cose sono capitate nel frattempo! Un breve ciclo della vita con nascita e morte. È nato il mio atto unico Arlecchino con molte altre opere minori. Ciò che concerne il punto finale [della vita, cioè la morte], lo può dedurre dal ritaglio di giornale allegato.*) Busoni fa riferimento alla prima pagina della *Neue Zürcher Zeitung* del 31 agosto con l'articolo in memoria di Boccioni.

¹⁷⁶ F. BUSONI, *Lettere...*, pp. 560 e 558-559. Nel *post scriptum* Schönberg scrive inoltre: «Sono stato sotto le armi per dieci mesi; ora sono esonerato, [...], per tutta la vita si sono fatti i più grandi sacrifici per conservare la propria indipendenza, ora all'improvviso essere reclute e lasciarsi comandare da degli idioti!» Le ultime due parole sono state significativamente cancellate dalla Censura.

sando questa volte le stesse parole di Busoni per definirlo: «Potrei avere il Suo feuilleton sulla morte di un eccellente pittore? Per favore, me lo mandi.»¹⁷⁷

L'articolo fu poi inserito da Busoni stesso nel volume di scritti teorici *Von der Einheit der Musik*.¹⁷⁸

Per la prima volta i brani tratti dalle lettere di Boccioni sono pubblicati facendo capo agli originali e non alla ri-traduzione in italiano della traduzione tedesca fatta dall'autore.¹⁷⁹

Zurigo, agosto 1916

Lasciai Boccioni poco meno di due mesi fa, sul Lago Maggiore, dove aveva dipinto un mio potente ritratto. Tre settimane di soggiorno comune parvero averlo stimolato molto; tanto che quando ci separammo, animato da nuovi ideali, Boccioni si sentiva pronto ad affrontare un periodo di lavoro per lui decisivo, e perciò fu felice quando dal comandante locale apprese che la chiamata alle armi della sua «categoria» - della sua classe militare - era stata rinviata di nuovo. Ero però appena arrivato a Zurigo¹⁸⁰ quando una sua lettera mi annunciò che il suo richiamo era imminente: il 24 luglio, infatti, dovette presentarsi.

«Purtroppo le scrivo senza nessun progetto di lavoro. La mia classe è stata chiamata ed io sono stato dichiarato abile ed assegnato all'Artiglieria di campagna. L'assegnazione mi piace molto e sono contento. Lo sarei completamente se non vi fosse di mezzo la mia ansia di lavoro che dopo San Remigio non mi lascia e mi faceva sognare un periodo fecondo. Inoltre ho mia madre e oltre al suo dispiacere spiegabilissimo, c'è la mia preoccupazione di lasciarla con mezzi pecuniari che non aumentino le sue e mie preoccupazioni già grandi. [...] Non sono affatto territoriale e dopo tre mesi d'istruzione andrò al fuoco... Mia Madre non lo immagina. Se lei scrive non tocchi questo tasto. [...] Speriamo che non mi accada nulla di grave.»¹⁸¹

In queste circostanze incresciose questi tre mesi di «istruzione» furono di conforto per me, che amavo Boccioni di cuore e lo ammiravo vivamente.

In una lettera del 12 agosto mi diceva inoltre: «Tutto questo periodo della mia vita è sotto la sua influenza e a Lei devo la pace e la calma con le quali posso sopportare questa vita terribile. [...] D'arte, da qui, non posso parlare. La fatica è enorme e il cervello non funziona più. [...] I primi [giorni] sono stati atroci. La sera nella quale mi vestirono e dovetti portarmi sulle spalle paglia coperte tavole ecc. mi prese, confesso, un grande scoramento. [...] Da questa vita uscirò con una specie di

¹⁷⁷ BUSONI, *Lettere...*, p. 561.

¹⁷⁸ Max Hesses Verlag, Berlin, 1922, pp. 241-244.

¹⁷⁹ Quanto al testo di Busoni, si riproduce la traduzione contenuta in F. BUSONI, *Lo sguardo...*, pp. 433-435, con alcune lievi modifiche, tratte soprattutto dalla precedente traduzione in BUSONI, *Scritti e pensieri...*, pp. 57-59.

¹⁸⁰ In realtà circa un mese dopo. Cfr. *supra*, lettera 9.

¹⁸¹ La traduzione in tedesco di Busoni è fedele al testo originale. In un caso è forse troppo libera, senza che però il senso venga alterato: traduce infatti «... con mezzi pecuniari che non aumentino le sue e le mie preoccupazioni» con «mit dürftigen Mitteln... die ich nun nicht mehr kann» (= che ora non posso più integrare). Busoni elimina il riferimento a San Remigio perché i lettori della NZZ non lo avrebbero capito: «dopo San Remigio» diventa «nach unserem Zusammensein» (cioè «dopo il nostro incontro»).

sprezzo per tutto ciò che non è arte. Nulla è più terribile dell'arte. Tutto quanto vedo è giuoco in confronto ad una pennellata giusta ad un verso ad un accordo giusti. Voglio sviluppare questa idea se avrò tempo e voglia. Tutto è meccanico e facile e abitudinario. Pazienza e memoria. Non c'è che l'arte col suo soffio inconoscibile e i suoi abissi inscrutabili. Tutto il resto è raggiungibile basta darsene la pena.»¹⁸²

Fin qui era arrivata la nostra corrispondenza,¹⁸³ quando un giorno (il 22 agosto) mi fu porto con esitazione (a me che leggo poco i giornali) il «Corriere»¹⁸⁴ del 19 agosto, nel quale si comunica la morte di Boccioni in seguito a una caduta da cavallo. L'annuncio ufficiale è accompagnato da qualcosa che vuol essere affettuoso elogio del giovane maestro, e infine da quanto segue:

«Quando scoppiò la guerra egli lasciò i pennelli, lasciò la fortuna che già sorrideva all'arte sua e s'arruolò nel battaglione volontari ciclisti [...].¹⁸⁵ Il battaglione fu più tardi disciolto. Umberto Boccioni fu chiamato sotto le armi con la sua classe. Alla visita medica scopersero in lui un enfisema polmonare; ma egli volle a ogni costo essere soldato; e divenne artigliere. Al reggimento la sua fama, la vivacità dell'ingegno, gli guadagnarono le simpatie dei suoi ufficiali. Egli scriveva da Verona lettere felici.¹⁸⁶ Aveva trovato modo di lavorare qualche ora. La sua vita, tra queste due milizie, quella della patria e quella dell'arte, aveva raggiunto la sua più perfetta unità. La morte l'ha colto a trentaquattro anni in questo bellissimo fervore del suo spirito.»

Evidente è qui lo sforzo del «Corriere» di non sentire l'orrore dell'accaduto, e lo studio di sopraffarlo con l'estasi patriottica, dato che, una volta tanto, il fatto non può passare sotto silenzio.¹⁸⁷ Non una parola di rimpianto per la perdita di una così sicura promessa dell'arte figurativa. Un confronto fra il trafiletto giornalistico e la lettera a me indirizzata dimostra però senz'altro la deliberata deformazione¹⁸⁸ della situazione. Perché avviene questo? Perché lo sdegno che tutta una parte degli italiani deve aver risentito non è apertamente espresso? A che mira e da che deriva questo sistema di prestabilita congiura del silenzio intorno a fatti imperdonabili, fatti originati da circostanze e azioni¹⁸⁹ che «sono un gioco in confronto ad una pennella-

¹⁸² In DRUDI GAMBILLO-FIORI, e in BOCCIONI, *Scritti...*, questo brano non è ripreso dalla *Neue Zürcher Zeitung*, bensì da un articolo di H. Walden pubblicato in «Der Sturm» nell'agosto del 1916.

¹⁸³ È quindi probabile che Busoni abbia ricevuto l'ultima lettera del pittore, scritta il giorno prima dell'incidente, dopo il 22 agosto e quindi quando già sapeva che era morto.

¹⁸⁴ Le parti tratte dal *Corriere della sera* sono riprese dall'originale italiano.

¹⁸⁵ Nel *Corriere* seguiva «con molti dei suoi seguaci futuristi». Busoni omette questo complemento forse per la sua antipatia verso i futuristi.

¹⁸⁶ Cfr. invece le lettere a Vico Baer del 29 giugno e a Busoni del 12 agosto. Più serena la lettera del 15.

¹⁸⁷ Nella lettera al marchese di Casanova del 4 settembre (GALLINI, p. 19) Busoni definisce «deplorabile e inexcusabile caso» la tragedia della morte prematura di Boccioni.

¹⁸⁸ Ora che la fedeltà della traduzione di Busoni dei brani boccioniani è inconfutabile e che non vi sono state manipolazioni (come sospettava Calvesi, in CALVESI-COEN, p. 116), appare in tutta la sua evidenza lo stravolgimento dei fatti operato dal *Corriere*.

¹⁸⁹ Cfr. *Diario*, in BUSONI, *Lettere...*, n. 181, 29 settembre 1914: «Dovunque volgo lo sguardo vedo le stesse cose. In alto avidità, in basso stoltezza, in mezzo tanta sete di sangue — bestialità scatenata; e allora ci si dice: sono stato ben ben menato per il naso e per lungo tempo. In questo momento non mi sento più la forza di costruire altari; di essere architetto, sacerdote e comunità solo per me stesso e in una persona.» Inoltre *ibi*, 2 ottobre: «La rapidità con cui tutti gli uomini tra Lon-

ta giusta?»¹⁹⁰

Nel gruppo di acqueforti di Goya «Los Desastros [sic] de la guerra»,¹⁹¹ la penultima incisione porta il titolo «La verdad es muerta»¹⁹² (La verità è morta) - «Ma essa risusciterà» - così si intitola l'ultima.¹⁹³

dra e Roma, tra Parigi e Mosca sono potuti ricadere nella bestialità primitiva dimostra che la civiltà loro attribuita era una grossolana illusione.»

¹⁹⁰ Forse anche questa dura e coraggiosa denuncia (si ricordi a questo proposito ciò che Busoni scrisse ad H. Huber: «Die Zeit steht im Zeichen des Maulkorbes» [cfr. *Premessa* a questo articolo]), oltre al fatto che Busoni scelse l'esilio piuttosto che abitare in Italia durante la prima guerra mondiale, suscitò il risentimento di alcuni suoi compatrioti che lo accolsero freddamente quando giunse a Milano nel febbraio del 1920 per una serie di concerti. Busoni ebbe recensioni negative e durante i suoi concerti alcuni del pubblico lo insultarono, accusandolo di non essere stato un patriota. Non è da escludere che alcuni esponenti per così dire estremisti del gruppo futurista, che certo non potevano tollerare il sarcasmo busoniano contenuto nell'espressione «estasi patriottica», abbiano avuto un ruolo in questa faccenda. All'accusa di non essere stato un patriota così rispose Busoni in una lettera al Serato del 27 giugno 1920 (n. 327): «In Italia, come dappertutto, abbiamo avuto dei milioni di patriotti, ed un numero vergognosamente meschino di gente che seppe mantenere le sue opinioni attraverso le spaventevoli oscillazioni; i grandi artisti, poi, si contano sulle dita. Dunque: è facile, (come prova questa statistica) essere un patriotta, è utile il dimostrarlo, è rarissimo riscontrare una quercia che non si piega alla bufera; è eccezionale l'artista che, lottando contro essa, segue diritto il suo cammino. Chi volesse, potrebbe vedere in me lo stampo d'un eroe; volendo altrimenti, si può, con poca fatica, far di me una figura disprezzabile. È dunque questione di buona volontà. Rumori simili sorsero dappertutto sul mio conto; ma, tanto in Inghilterra quanto in Francia, la mia arte e la mia faccia li fece subitaneamente tacere. La mia faccia non mi pare inferiore d'espressione a quella di centinaia di patriotti, che rendono la 'Galleria' impraticabile (parlo di Milano).»

¹⁹¹ Il titolo non è «Los desastros...» ma «Los desastres...». Cfr. E. LAFUENTE FERRARI, *Goya. Gravures et Lithographies*, Arts et métiers graphiques, Paris, 1961. In quest'opera, nata dalle guerre napoleoniche, documento artistico tra i più sconvolgenti sulla ferocia dell'uomo, trionfa il pessimismo, anche se qua e là vi sono alcune immagini di speranza, a cui sembra implicitamente riferirsi Busoni nella conclusione dell'articolo. Certo è più pessimistica l'allusione ai *Disastri* nel *Diario* berlinese (2 ottobre 1914, n. 181): «Alla fine della sua serie sulla guerra, come risultato complessivo di tutti gli orrori che ha disegnato, Goya scrive: 'La verità è morta!' (Ed è questa la sensazione; non si sa più che cosa è giusto e che cosa è vero).»

¹⁹² In realtà questa acquaforte si intitola *Murió la verdad*. Inoltre non è la penultima, ma la n. 79 su 82 tavole.

¹⁹³ Non è l'ultima, ma la n. 80: «L'artista... sembra ancora nutrire, di fronte all'avvenire, un barlume di speranza. Quella libertà che è stata sotterrata dall'ipocrisia e dalla barbarie, forse un giorno risusciterà» (A. DE PAZ, *Goya. Arte e condizione umana*, Liguori Editore, Napoli, 1990, pp. 236-237). Queste inesattezze di Busoni sono dovute al fatto che cita le acqueforti a memoria. «È interessante notare - scrive Dallapiccola - come a Busoni non fosse sfuggito [...] che Goya, dopo aver fatto sfilare sotto i nostri occhi tanti e così crudeli orrori, aveva ancora fiducia nell'esistenza della verità. Ed ecco, infatti, l'incisione n. 82, *Esto es lo verdadero*, che rappresenta un contadino con la vanga a metà affondata nella terra, una mano dolcemente posata sulla spalla della sua compagna, un bambino in una cesta, un agnello che sembra proteggere il bambino. Un albero e, nello sfondo il sole. Forse una tale soluzione non era atta a soddisfare il *Kultur Mensch* Busoni. E, se nella di lui memoria rimase l'impressione di una conclusione «ottimistica» nell'opera di Goya questa, col tempo subì uno spostamento e una deformazione. Credette così che il titolo dell'incisione n. 80 fosse per davvero *Ma essa risusciterà*. Il titolo adottato da Goya, invece è «Risusciterà?», l'angoscioso interrogativo che Goya artista si è posto mille volte all'epoca dell'occupazione francese della Spagna e che l'umanità intera si pone ancora oggi.» (Commento pubblicato nelle due edizioni degli *Scritti e pensieri sulla musica* e ripreso in BUSONI, *Lo sguardo...*, p. 435.)